

# ROCCIANNA



Notiziario della GIOVANE MONTAGNA  
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - agosto ' 15 - N°136 - circolare riservata ai Soci

100  
1914 2014  
GIOVANE  
MONTAGNA

## ATTIVITA' SVOLTA

Tradizionale benedizione degli alpinisti e degli attrezzi ad Andrate - 24 Maggio 2015

Domenica 24, festa di Pentecoste, le Sezioni Occidentali della Giovane Montagna (Cuneo, Genova, Ivrea, Milano, Moncalieri, Pinerolo e Torino) si sono date convegno ad Andrate per la tradizionale benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, quest'anno organizzata dalla nostra Sezione. Presenti più di 80 soci, una trentina di Ivrea.

Foto: Enzo Rognoni



Al ritrovo, fissato per le ore 9,00 del mattino, ci si è subito divisi a seconda delle preferenze in ordine alle possibilità offerte sulle attività per la giornata: 1.) arrampicata nella palestra di roccia di Montestrutto, coordinatore Massimiliano, 2.) escursione in direzione nord-est verso la vecchia mulattiera Nomaoglio - Andrate, con visita alle antiche fornaci di calce, lo storico presidio partigiano (interessanti i punti di

vista panoramici sul percorso), per poi ritornare alla base passando per la Colma degli Ordieri, con Fulvio a condurre, ed infine 3.) passeggiata sul crinale della Serra in direzione Croce Serra, con visite alle cappelle di S. Maria e di S. Rocco, oltre all'interessante museo della civiltà contadina in Andrate, con Luigi capogita coadiuvato da Michele. In tal modo sono state offerte possibilità per tutte le capacità ed i "desiderata" dei convenuti.

Personalmente mi son dedicato all'arrampicata, in compagnia di Luca, Ezio di Milano (sua moglie ci ha seguiti dal "parterre") ed il presidente centrale Tita, che ci ha onorato della sua presenza, con la supervisione di Massimiliano. Abbiamo risalito alcune vie (Antares, Pegaso, La Verna, etc...), un paio di queste con percorsi di 30 metri, la cui difficoltà maggiore ha registrato il grado "5C". Tutti ci siamo agevolmente arrampicati, assicurati con la corda da Massimiliano che ha aperto le varie vie fissando la corda nei punti terminali di sosta. Interessante esperienza che ha messo a dura prova i nostri polpastrelli, non abituati a far presa sulla roccia. La palestra di Montestrutto offre molte possibilità di arrampicata ed è un luogo frequentatissimo, specie la Domenica. Offre un interessante scenario a chi non ha familiarità con le tecniche di arrampicata: dal prato base si possono ammirare coloro che si cimentano sulle varie pareti attrezzate, alcune davvero impegnative!

La parte del leone è toccata a Fulvio, con 58 soci, nell'itinerario escursionistico provato varie volte ma ridotto nello sviluppo rispetto a quello previsto originariamente (passando per Boley, Vernej-Lung e Pian Giulietta), poiché i soci di Cuneo dovevano mandatoriamente ripartire alle 17,30 per il rientro, itinerario che riservava interessanti aspetti di vita passata sui monti dai montanari nonché dai partigiani durante la 2.a guerra mondia-

Foto: Fulvio Vigna



le. Anello che è stato apprezzato da tutti i partecipanti. Luigi e Michele si sono adoperati per accompagnare i soci che per le ragioni più diverse desideravano seguire itinerari più contenuti nello sviluppo. Il gruppo, di una ventina di unità, ha percorso una parte del crinale della Serra in direzione di Croce Serra, con visite alla chiesa romanica di S. Maria, a quella dedicata a S. Rocco, ed

### SOMMARIO

Attività svolta	1
Pigne d'Arolla	5
Oberland Bernese	6
Punta di Leppe - Sulle orme del Barone Beck Peccoz	11 4
Attività fuori programma	16
Fatti e notizie di sezione	20

al museo della civiltà contadina. Contentissimi tutti dell'opportunità loro offerta. I percorsi proposti hanno pressoché assorbito tutta la mattinata per cui il ritrovo è stato per tutti i gruppi presso la chiesa parrocchiale, alle ore 15, per la S. Messa.



Foto: Fulvio Vigna

Don Arnaldo, parroco di S. Lorenzo di Ivrea, ha presieduto la S. Eucarestia, come già aveva fatto in occasione del Lunedì dell'Angelo, presso la casa parrocchiale di Fondo Valchiusella. Sta affezionandosi sempre di più alla Giovane Montagna: lo dimostra il fatto che ci ha ringraziati per averlo invitato e ci ha chiesto di continuare a coinvolgerlo nel futuro. Dunque "ad majora"!

Prima della celebrazione Fulvio, nostro presidente, ha dato il benvenuto ai partecipanti, salutando il presidente centrale, Giovan Battista Piasentini (per tutti Tita), ed i vice presidenti centrali, Luigi Tardini di Milano e Stefano Vezzoso di Genova. Presente anche il Presidente onorario Luciano Caprile, nonché presidente della sottosezione Frassati, proveniente da Genova.

Nell'omelia don Arnaldo ha richiamato la festività di Pentecoste, dove la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli ha realizzato la comunione tra di loro, cioè il ritrovarsi un cuor solo ed un'anima sola, auspicando che questa particolare situazione, che connota l'essenza dell'essere cristiano, potesse realizzarsi anche nei presenti al raduno intersezionale per portare la testimonianza di Cristo risorto al mondo che ci circonda.

*Lo spirito del maligno, ha continuato don Arnaldo, è padre delle nostre opere negative, e talvolta è possibile anche per noi, senza un supplemento di Grazia, cedere ai rancori, alla gelosia, alle passioni e diventare come la maggior parte degli uomini. Le opere della carne sono note, quelle dello spirito facciamo più fatica a discernerele (fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce...), fatica a testimoniare, come la bellezza della condivisione, della fecondità dell'altruismo, facciamo fatica a manifestarci cristiani in un mondo dove proprio il cristianesimo ha portato ad elevati livelli la convivenza morale, il progresso, la pacificazione degli animi. Oggi*

*assistiamo ad un ritorno della barbarie, abbiamo così bisogno di stringere alleanze che ci qualificano. La Pentecoste era inizialmente la festa del primo raccolto, poi diventata festa dell'alleanza con Dio sul Sinai, attraverso la mediazione ed il ministero di Mosè che consegna ad Israele le tavole della legge. Legge che gli ebrei non hanno mai sentito mortificante o rimpicciolente, ma al contrario come un dispiegarsi della vita all'interno di un ordine importante. Alleanza che oggi il Signore ci chiama a rinnovare, almeno nei propositi, per essere annunciatori in un mondo dove tante persone sono affaticate, deboli, demotivate. Abbiamo invocato lo Spirito Santo, questo Spirito ha bisogno di trovare persone disponibili ad accoglierlo, solo così può rinnovare la terra. Questo è l'impegno che oggi ci compete, quello di assumere con gratitudine la responsabilità...dobbiamo essere se non fiumi di acqua viva almeno fontane di montagna, dove è normale abbeverarsi, l'acqua è a disposizione di tutti, senza chiedere compenso per il nostro servizio, nel nome della gratuità, della solidarietà. Dobbiamo ringraziare il Signore e mettere la nostra vita, le nostre Associazioni, a disposizione di Lui. Diventano allora motivo di speranza per i lontani, per gli afflitti, per chi soffre. Perché Egli ha inviato il suo Spirito con generosità e non si è mai pentito di averlo mandato."*

Davvero uno stimolo per tutti a lasciarci trasformare dallo Spirito Santo e ad essere segno nelle realtà in cui viviamo. Ha concluso la sua omelia recitando la meravigliosa sequenza di Pentecoste, invocando lo Spirito Santo "Vieni o Spirito Creatore, visita le nostre menti, riempi del tuo amore i cuori che hai creato", accompagnato da tutta l'assemblea.

E' seguita la tradizionale benedizione degli attrezzi, con l'auspicio che tali dispositivi rendano più agevole la salita, verso le più alte mete, non solo montane...

Prima della benedizione finale saluto del Presidente centrale Tita, che ha richiamato i convenuti agli ideali dei soci fondatori, affinché siano tramandati verso le generazioni future ed ha ringraziato la nostra Sezione per l'ospitalità e la disponibilità dimostrata, e del sindaco di Andrate, Enrico Bovo, che ha ringraziato per la scelta di Andrate per la manifestazione.

Al termine della S. Messa ritrovo di tutti presso il salone pluriviale, gentilmente messo a disposizione dal Comune, per una cena conviviale. L'appetito non è mancato davvero ed il cenare insieme, ricordando la giornata trascorsa nella belle cornice di Andrate e soprattutto l'omelia di don Arnaldo, è stato un modo per constatare com'è davvero bello per i fratelli stare insieme (Salmo 132).

Enzo Rognoni.



Foto: Enzo Rognoni

## 21 giugno 2015 – ESCURSIONISTICA AL MONTE ANGIOLINO E AL MONTE VACCAREZZA - Coord. Luigi Demaria.

La gita, già programmata per il 14 giugno e rinviata a causa del cattivo tempo, ha avuto luogo con notevole successo, essendo presenti 28 escursionisti + 1 (Linda, a quattro zampe).

La partenza, con un magnifico sole da CASE PICAT (Corio), m. 1.000 circa, prometteva un'ottima giornata, ed in effetti un comodo sentiero, prima per boschi di faggi e di betulle, poi per prati in piena fioritura, particolarmente di rododendri, ci condusse fino all'Alpe Frigerola (m. 1791), in poco più di due ore.

Purtroppo una nuvolaglia scura cominciava ad avvolgere la montagna, impedendo di godere dei magnifici panorami che l'itinerario avrebbe consentito.

Mentre quattro dei nostri decidevano di fermarsi, il resto della comitiva, incurante della nebbia, proseguiva per un tratto pianeggiante fino all'Alpe Vaccarezza e, dopo qualche incertezza iniziale, attaccava di gran lena il ripido e talora incerto sentiero che conduce con dura fatica alla vetta del Monte Vaccarezza (m. 2203). Qui una meritata sosta pranzo e qualche sguardo sulla Valle di Locana, tra una nebbia e l'altra, compensava la fatica dell'ascensione.



Foto: Michele Agosto



Dopo la preghiera di rito ci avviammo sulla facile cresta per raggiungere il Monte Angiolino, ma (ahimé!) la cara Iride ebbe un consistente problema di crampi che le impedivano di muoversi. Con l'aiuto di alcuni volenterosi e del fratello Ivo finalmente si riprese e poté continuare la discesa senza ulteriori guai.

Raggiunto in breve il Monte Angiolino (m. 2168), con panorama zero, scendemmo sul percorso dell'A.V.C. al Colle della Croce d'Intror (m. 1950), punto di passaggio tra la Valle dell'Orco e la Valle di Corio. Di qui un comodo traverso conduce al Rifugio Peretti-Griva e poi alle Alpi Frigerola, donde si riprende l'itinerario del mattino per tornare a valle.

La comitiva, come al solito, si era andata dividendo

in diversi gruppi, con diverse velocità, ma qualcuno fece notare un interessante particolare, diciamo "celeste". Infatti, mentre si scendeva dal Monte Angiolino, in testa c'era un "arcangelo" (Gabriele Perona) e il coda un altro "arcangelo" (Michele Agosto): meglio di così! Senza dire che ognuno di noi è naturalmente accompagnato dal suo "angelo custode"!

Con questi consolanti pensieri e con un po' di stanchezza per la lunga camminata, ci avviammo infine verso le nostre autovetture, lieti di una bella giornata trascorsa insieme in allegria e con il proposito di ritornare ancora in questi luoghi senza la compagnia della nebbia e cioè del periodo autunnale.

Luigi Demaria.

## 17 maggio 2015 - Ciclo escursione nel verde Canavese - coordinatore di gita Enzo Rognoni



Alla partenza ci siamo incontrati in 11, dei quali 9 dotati di mountain bike (Sandra, Jan, e Gino, Elia, Leone e Maddalena, Cecilia ed Enzo), Paola, Elsa ed Elena con la bassotta Pepita a seguire in auto. Il percorso previsto si snodava per i 2/3 su strade sterrate, per 1/3 su comunali asfaltate, toccava i Comuni di Torre Balfredo, Albiano, Caravino, Borgo d'Ale, Azeglio, per poi far rientro da Pobbia, per un totale di 45 Km., con un finale a "merenda sinoira". Di buona lena, saliti in bicicletta, ci si è subito diretti verso Torre Balfredo seguendo lo sterrato che diparte da via Bollengo. Lasciato l'abitato di Torre sulla nostra destra abbiamo proseguito fino ad incontrare la strada di collegamento tra Bollengo ed Albiano nei pressi della cascina S. Anna, raggiunta la quale ci siamo diretti ad Albiano. Superato Albiano la prima visita la si è effettuata alla chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie, in periferia a Caravino, edificata alla fine del XV° sec in riconoscenza ai Signori di Valperga per aver ottenuto gli Statuti. Abbattuta quattro secoli dopo venne ricostruita nelle forme ancor oggi visibili.

### Brevi cenni storici su CARAVINO

Il suo toponimo potrebbe derivare dal termine *cavrinum*, ovvero *caprino*, indicando la locale pastorizia ovina; oppure da *quadratum*, essendo al centro geografico degli allora poteri tra le marche di Ivrea, Torino e la Diocesi di Vercelli. Ultima ipotesi, da *caravinum*, una antica unità di misura torinese per immagazzinare delle grandi quantità vino, corrispondente a 493,069 litri. Il toponimo comparve ufficialmente dall'XI secolo, come feudo eporediese dei conti Masino-Valperga, che si definirono sia discendenti diretti di Arduino, che fu a capo di tutta la Marca d'Ivrea, sia dei Conti di Pombia, già padroni di Borgomasino. Inoltre, fu proprio a partire dall'XI secolo che i benedettini portarono qui il culto di San Giacomo, divenuto poi il patrono del paese, di cui si attesta anche la chiesetta in località Carpaneto, poi affrescata dal pittore Giacomino da Ivrea (1465), dipendente dalla Cella di Vestignè e dall'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno C.se. Il prestigio del borgo al di sotto del Castello seguì le stesse sorti di quest'ultimo, almeno fino alla prima metà del XIV sec, allorché i Valperga non riuscirono più a contrastare l'espansione del monferrino Facino Cane, che saccheggiò barbaramente il paese e altri comuni limitrofi nell'estate del 1397. A quest'ultimo succedettero i francesi nel XV secolo che, con la Pace di Cateau-Cambrésis del 1559, s'imparentarono coi Savoia attraverso la dinastia del Genevese, prima con Maddama Cristina, poi con discendente, la reggente Maria Giovanna Nemours (1670 circa). Quest'ultima utilizzò il Castello sia come residenza sia come controllo centrale del Ducato. È di quest'epoca il triste momento della peste del 1630-1632.

Da Caravino ci si è addentrati, seguendo una stradina sterrata immersa nella boscaglia, verso le cascate Roiera prima (interessanti le cappelle devozionali lungo il percorso) e Barnandona poi, per passare nuovamente su strada asfaltata attraverso le borgate Francia, Avetta, Casale e Areglio, dove abbiamo fatto sosta alla chiesetta di S. Antonio, e poco dopo a quella di S. Maria di Areglio (Gesiasa). Centro di un antico insediamento abitativo, la costruzione di questa chiesa romanica risale all'anno 1025. Essa rivestì molta importanza nel XIV secolo, infatti, in qualità di Pieve, aveva sotto la sua giurisdizione ben 13 chiese. Un tempo fu chiesa importante, riferimento del villaggio distrutto nel 1417 dal Duca Amedeo VII di Savoia che lo fece abbattere a causa delle ribellioni del feudatario locale Antonio Tizzoni. Oggi restano soltanto i ruderi.

A seguire visita alla [chiesa di S. Barnaba](#), anche questa di età romanica, con tetto sfondato. Poi, dulcis in fundo, visita alla [Chiesa di S. Maria della Cella](#). Chiesa romanica, originariamente a tre navate terminanti verso est con altrettante piccole absidi, costruita nella prima metà del XI secolo con materiali reperiti sul luogo (pietra spaccata e laterizi di recupero di origine romana o alto medioevale). Successivamente, forse dopo il grande terremoto del 1117, all'interno della navata meridionale è stato costruito il campanile ancora oggi esistente. Sia le dimensioni che la forma di questa chiesa testimoniano della sua importanza e non per nulla, pur essendo situata nel territorio di Borgo d'Ale fa parte, assieme alle chiese di Meoglio ed Arbaro, della diocesi di Ivrea. Oggigiorno la Gesiasa è in completo stato di abbandono e delle tre navate originarie ne sopravvivono due, la centrale e la meridionale, e certamente, se non si darà mano ai restauri, tutto l'edificio scomparirà nel volgere di qualche decennio. Quasi sicuramente proviene da questa chiesa una statua lignea della Madonna, probabilmente un'opera del XII secolo, che sorregge il bambino Gesù benedicente, ora custodita nella parrocchiale di san Michele a Borgo d'Ale.

Sosta per il meritato pranzo nel meraviglioso spazio verde intorno alla chiesa. Interessanti le edicole votive sul percorso che collega S. Maria della Cella a Borgo d'Ale.

## Brevi cenni storici su BORGIO D'ALE

Centro fondato nel 1270 dal Comune di Vercelli quale borgo franco col compito di arginare le ambizioni di Ivrea. Fu popolato dagli abitanti di Clivolo, Areoglio, Erbario, Meoglio, ed in parte anche di Alice, trasferitisi nel nuovo borgo abbandonando le loro abitazioni. Notevoli le testimonianze romaniche delle chiese dei paesi abbandonati. Santa Maria ad Areoglio, san Dalmazzo a Arbaro, santa Maria della Cella a Meoglio e san Michele a Clivolo, nel cui interno esistono antichi affreschi, sono di fondamentale importanza per la comprensione dell'evoluzione del romanico nelle nostre terre. Il toponimo deriverebbe da Borgus Alicus, Borgo di Alice, risalente al prediale Allicus e relativo all'adiacente paese di Alice Castello, probabilmente un villaggio di epoca longobarda del VI secolo sotto il Ducato di Ivrea, ma le cui documentazioni certe risalgono al 963, quando l'imperatore Ottone I concesse il paese al conte Aimone della vicina Cavaglia. Inizialmente, il borgo fu costruito e popolato da quattro antichi villaggi adiacenti, Erbario, Clivolo, Meoglio e Areoglio (quest'ultimo il più popoloso) durante il marchesato di Arduino d'Ivrea. Nel 1191 però fu documentato l'atto di sottomissione del borgo, proprietà dei signorotti Carlevario, al Capitolo di Vercelli. Nel 1243 vi fu una ribellione al Capitolo guelfo da parte dei conti ghibellini di Cavaglia, tuttavia questi, dopo qualche anno, si piegarono nuovamente in sottomissione al Capitolo ecclesiastico. Tutto ciò scatenò la diffidenza dell'abate di Sant'Andrea nei confronti di Borgo d'Ale, invitando la gente ad abitare nel vicino borgo di Alice Castello, da sempre tradizionalmente più fedele al Papato.

Verso l'inizio del XIV secolo poi, il Borgo passò di proprietà ai Visconti di Milano e infine, nel 1374, dei Savoia. Aggregato successivamente al capitanato militare di Santhià, la popolazione del borgo crebbe soprattutto dopo il 1417, quando il Duca Amedeo VIII di Savoia fece abbattere il villaggio di Areoglio a causa delle ribellioni del feudatario Antonio Tizzoni. Il borgo visse quindi decenni tranquilli sotto la nobile casata degli Alciati, fino al 1610 quando re Carlo Emanuele I di Savoia lo cedette a Andrea Valperga. Ancora nel 1711, il borgo fu nuovamente venduto al conte Antonio Perracino e, dieci anni dopo, a Gaspare Giuseppe Maria Ponsiglione, che lo governò fino all'Unità d'Italia.

Dopo pranzo proseguimento per Azeglio, attraverso la collina del Sapel del Bras ed il conseguente Bric della Costa. Appena prima del Sapel del Bras, a sinistra verso la Bocca d'Arbaro girando a sinistra sulla stretta pista si va ad un'altra [chiesa romanica quella di San Dalmazio](#) luogo di culto del perduto borgo di Erbario.

Superata la bretella autostradale Ivrea – Santhià ci si è ricongiunti con la vecchia via francigena Romea di collegamento tra Vercelli ed Ivrea costeggiando la sponda Sud – Ovest del lago di Viverone. Lasciato il monte Perosio a sinistra si è giunti al [Santuario di Sant'Antonio Abate](#). Risalente all'XII secolo era adibito ad ospizio per il pellegrini che si recavano a Roma. Ebbe una grande importanza per tutto il medioevo tanto da essere citato in molti documenti dell'epoca. Appare citato nel 1319 quale proprietà dei canonici di S. Andrea di Vercelli. La parte absidale, la più remota, conserva nella parete concava dell'altare maggiori affreschi antichissimi. Restaurati di recente ed in buono stato di conservazione sono visibili all'interno della chiesa.

## Brevi cenni storici su AZEGLIO

Ritrovamenti di selci lavorate e di anelli da ormeggio di bronzo attestano la sua origine come abitato formato da palafitte preistoriche, così come i vicini Piverone e Viverone. In epoca romana, Azeglio fu sede di un penitenziario (asylum). La prima testimonianza scritta risale al 999, costituita da un diploma di Ottone III. Un documento del 1044 invece, attesta che la zona era sotto la giurisdizione del vescovo d'Ivrea. Essendo posta sul confine di due zone d'influenza, Vercelli e Ivrea, il paese assunse un'importante funzione di blocco militare. Nel XIV secolo, Azeglio vide l'avvicinarsi di varie signorie, tra cui i Valperga di Masino e i marchesi di Ponzone. Vercelli, per rinforzare la propria influenza, spostò l'antico centro e il Castello da località Villa in nuovo sito, denominato poi "Borgo Franco", fortificando così Azeglio dai passaggi occidentali verso il Lago di Viverone; tuttavia, fu inutile. Come accadde per Viverone, Roppolo e altri paesi circostanti, nel 1392 fu assoggettato al Monferrato attraverso le conquiste del mercenario Facino Cane. Il paese fu liberato soltanto qualche anno dopo, grazie alle truppe sabaude del maresciallo Bonifacio di Challant. Successivamente, la storia azegliese si legò alla monarchia sabauda e ai soli marchesi di Ponzone, fra alterne vicende, i quali tramandarono i loro diritti sul feudo, allorché le figlie di Giacinto ed Aleramo Ponzone si imparentarono rispettivamente con i Tapparelli, già di Lagnasco e





Saluzzo (CN) ed il conte D'Harcourt di Fiano T.se, che ebbero titolo marchionale sul territorio azegliese a circa metà del XVIII secolo e adibirono il Castello a loro residenza estiva.

Dai Tapparelli di Lagnasco ebbero discendenza i fratelli Luigi, Roberto e Massimo Tapparelli d'Azeglio, quest'ultimo però nato a Torino, noto per esser stato un politico coadiutore del Risorgimento, presidente del Real Consiglio di Sardegna dal 1849 al 1852.

Parte finale del percorso attraverso la borgata di Boscarina, il paese di Azeglio, le borgate di Pobbietta e Pobbia, con sosta alla Trattoria Angela per una meritata "merenda sinoira", dove siamo stati raggiunti da Fulvio.

Con l'onore del Presidente a tavola abbiamo dato sfogo alla fame maturata durante i 40 km di pedalata, facendo meritato onore alla cucina.

Il rientro lo si è consuntivato in tempistiche del tutto educate: saluti a tutti e ritorno alle proprie abitazioni, con l'impegno di ritrovarci il prossimo anno a pedalare ancora su percorsi analoghi di riscoperta di angoli poco noti del nostro territorio.

Foto e artic.: Enzo Rognoni.

**Pigne d'Arolla 31/05 – 01/06** - Coordinatore Massimiliano Fornero.

Foto: Enzo Rognoni



Non ci credevo, ed invece, all'ultimo momento un netto miglioramento si era finalmente disegnato sulla cartina della Svizzera, in particolare sul Vallese, regione interessata dalla nostra escursione sci alpinistica. Precisamente l'obiettivo era la salita della Pigne d'Arolla, una vetta di 3796 m. che si staglia in tutta la sua lucente bellezza nel cielo di Arolla: ultimo centro abitato del ramo sinistro orografico della Val d'Hérens. Confortati dalla situazione meteo favorevole decidemmo di partire in tre: Gianrico, Enzo ed io alla conquista di una, per noi, vetta tutta da scoprire. Giunti nella Valle d'Hérens ci fermammo ad Evolène per acquistare un pò di pane e di formaggio, poi in breve giungemmo ad Arolla. Dopo aver parcheggiato in prossimità di un hotel ci incamminammo su un ottimo sentiero in direzione della morena che precede il ghiacciaio. Pochi metri nel bosco ed immensa ci apparve la parete nord del Mont Collon, imponente, solcata da impressionanti canali che convogliavano scariche di pietre e ghiaccio. Dopo aver guadagnato qualche centinaio di metri

di dislivello finalmente potemmo calzare gli sci ed iniziare la risalita dei pendii che precedono il primo plateau glaciale. L'ambiente diveniva man mano sempre più interessante, una possente seraccata ci sovrastava sulla sinistra quasi a difendere i pendii lucenti della parete nord della Pigne d'Arolla. Di fronte vedemmo il colle sulla cui sinistra avrebbe dovuto sorgere la Cabane des Vignettes, meta della giornata. Per un paio d'ore seguimmo a fare zig zag sul manto nevoso per superare le pendenze sempre più accentuate, in ultimo ecco il colle e sulle rocce la capanna. Entrammo nel rifugio che ci parve immediatamente accogliente ed in quel periodo non gestito. Una panoramica galleria affacciata sul vuoto fu il posto ideale dove depositare sci e materiale e poterci cambiare al tepore del sole. La cucina, più all'interno, richiese l'immediata accensione della stufa per togliere l'umido accumulato nell'inverno. Faticammo non poco ad avviarla, ma ancor più ad asciugare la legna intrisa di umidità. Il prezioso lavoro da boscaiolo di Enzo ci permise di utilizzare piccole scaglie di legna per tenere sempre viva la fiamma. Gianrico ed io ci occupammo di fondere quanta più neve potemmo in modo da creare una discreta riserva d'acqua utile a queste quote. Una volta terminate le faccende domestiche ci potemmo rilassare nelle cucette schiacciando un pisolino ristoratore. Al momento del risveglio le nebbie avevano avvolto il nostro nido tra le rocce e del vasto panorama scorto all'inizio non restò più nulla. Cenammo allegramente e con abbondanza, potendo gustare una zuppa degna di un ristorante a cinque stelle grazie alla trovata di Enzo e Gianrico che si impegnarono a sbriciolare una buona quantità di spaghetti da far cuocere con le verdure. Poi formaggio, prosciutto e dulcis in fundo delle spettacolari ciliegie offerte da Enzo. Trascorremmo la serata nella pace più assoluta, una volta tanto scollegati dal mondo esterno senza televisioni, tablet o cellulari... Una piccola pausa all'aria frizzante ci fece godere nuovamente del panorama perché all'imbrunire la nebbia si dissolse lasciandoci



ammirare la possente piramide dell'Eveque, i fianchi ghiacciati del Petit Mont Collon e l'immensa distesa del Glacier d'Otemma. Anche la nostra vetta si concedette ai nostri sguardi. Osservammo il traverso da compiere l'indomani e ci ritirammo in fretta per avvolgerci nei caldi piumoni dei nostri letti. Passò poco tempo e quando la mente stava per sorvolare le creste e condurmi nel paese dei sogni, un ticchettio sopra la testa mi destò. Mi riassopii, ma una luce mi fece immediatamente riaprire gli occhi. Confuso osservai se qualcuno fosse entrato in cucina azionando la fotocellula, ma dopo un veloce appello scoprii che nessuno si era mosso dal proprio letto. Eppure... Decisi allora di fare un sopralluogo. Giusto il tempo di mettere i piedi in cucina e un'ombra, veloce come un fulmine, mi passò accanto ai piedi. Ecco rivelarsi l'ospite misterioso: un topino minuscolo, ma con una fame gigantesca stava beatamente rosicchiando il sacco della spazzatura. Provvidi ad spostare fuori dalla cucina il sacco così che del topino





vidi scomparire... anche l'ombra. Per maggior scrupolo legai le provviste al soffitto grazie ad un cavetto di ferro e poi tornai a dormire. Mi svegliai altre tre volte a causa della luce sempre accesa in cucina, evidentemente del topino era scomparsa "soltanto" l'ombra...

Finalmente arrivò l'alba, sveglia alle quattro e trenta, colazione e pronti ad affrontare l'aria gelida. Un primo traverso ci permise di raggiungere i pendii che sovrastano il Glacier d'Otemma, poi la risalita di una spalla precedette il tratto più ripido della salita. Gianrico continuò con gli sci ai piedi, mentre Enzo ed io preferimmo calzare i ramponi e salire per la massima pendenza. Terminato il tratto ripido potemmo godere di strepitose vedute sulla Dent d'Herin, sul Cervino e sulla Dent Blanche che si ergevano eleganti all'orizzonte. Intanto il sole era già alto e la temperatura si addolcì un po' nonostante il vento ancora insistente. Affrontammo così l'ultima parte della salita puntando tra le due vette della Pigne d'Arolla. Al colletto tra le due cime il panorama si arricchì del Mont Blanc de Cheilon, del Grand

Combin e in lontananza del Monte Bianco. Proseguimmo fino in vetta con gli sci ai piedi. Foto di rito e poi discesa mozzafiato. Le pendenze in alcuni tratti accentuate ci regalarono indescrivibili emozioni su neve appena un po' dura in alto, ma sempre più vellutata man mano che scendevamo. Breve sosta alla capanna per recuperare parte dei viveri e poi giù a grandi curve per gli splendidi pendii che sovrastano Arolla. All'auto ci voltammo ancora una volta verso la vetta pieni di soddisfazione per una foto, ma ancor più per imprimere questa meravigliosa avventura nei nostri ricordi più belli.

*Foto non firmate e Art. Massimiliano Fornero.*

**6/7 giugno - Week end nell'Oberland Bernese, Lauterbrunnen, Murren e Schiltorn** - coord. Enzo Rognoni.



Alla partenza Sabato 6 Giugno ci siamo ritrovati in 34 tra soci ed affezionati, tra i quali 3 bimbi (Miriam, Federico e Francesca Di Trapani) fra i più giovani soci della nostra Sezione.

Il ritorno nella zona dello Jungfrau, tre anni dopo la prima gita che prevedeva la risalita con il trenino a cremagliera fino ai 3500 mt. dello Jungfraujoch con passeggiata sul ghiacciaio fino alla Monchjoch hutte, è stata dettata dalla richiesta di molti soci. Dunque per accontentare tutti questa volta si è scelto di visitare la valle di Lauterbrunnen, considerata una delle riserve naturali più importanti della Svizzera, e di risalire con telecabine (7

km di cavo) fino allo Schiltorn (3000 mt.), balcone prospiciente la famosa catena montuosa che spazia dall'Eiger per 180° fino al gruppo dello Bluemlisalp, passando ovviamente dai più noti Monch e Jungfrau.

Gioviata atmosfera sul pullman, come sempre. Dopo Aosta si è saliti verso il traforo del Gran San Bernado (dal valico eravamo passati la volta scorsa), poi da Martigny ci si è diretti in direzione di Friburgo verso Interlaken. Arrivo a Lauterbrunnen alle 11,00. Condizioni Meteo più che buone, cielo sereno e splendido sole, ideale per il soggiorno e le visite.

Lauterbrunnen si trova in una valle alpina impressionante, racchiusa tra gigantesche pareti rocciose e cime elevate. Con le sue 72 cascate ed i suoi alpeggi fioriti è davvero un luogo incantevole. La più emblematica delle cascate è quella di Staubbach, una delle più alte d'Europa, che si getta da una parete rocciosa alta circa 300 metri. Johann Wolfgang Goethe, che visitò la valle nel 1779, trovò l'ispirazione nelle acque fragorose per comporre il suo celebre poema «Gesang der Geister über den Wassern».

Nel cuore della montagna, nascosta dietro ad impressionanti pareti rocciose, la cascata del Trümelbach offre uno spettacolo naturale altrettanto grandioso. E' stata questa la prima nostra visita. Siamo risaliti con una cabina a cremagliera per circa 200 metri, luogo di inizio del percorso di visita. Circa 20.000 litri d'acqua al secondo scendono lungo le dieci cascate d'origine glaciale con assordante fragore. L'acqua nei secoli ha eroso la roccia creando svariate "marmitte": il percorso si snoda pressoché tutto in galleria con luce artificiale, che rende ancor più suggestiva la vista. I bimbi erano impressionati da tanto fragore al punto di aver paura ad avvicinarsi ai vari balconcini osservatorio. Davvero uno spettacolo impressionante della natura, molto ben sfruttato turisticamente dagli svizzeri, maestri in questo genere di cose.







Dopo la visita alle cascate abbiamo consumato il pranzo al sacco nei giardini di ingresso, lungo il torrente Trummel, dopodiché in pullman abbiamo proseguito fino a Stechelberg, paese terminale della valle, luogo di partenza della funivia per Murren, borgo nel quale avevamo prenotato l'albergo. E' questo un antico insediamento Walser, tipico per l'architettura delle costruzioni e le tonalità dialettali. Murren, il villaggio più alto del cantone di Berna, è abitato tutto l'anno e si trova su una terrazza a 1650 metri di altitudine al di sopra della Valle di Lauterbrunnen. Il paesino è raggiungibile anche dalla stazione di Lauterbrunnen con un trenino a cremagliera. Procurati i biglietti ci siamo indirizzati verso l'ingresso della funivia; alcuni temerari hanno preferito salire a piedi, ma il notevole caldo è stato un deterrente per i più. Durante il tragitto di risalita bellissima la vista su falesie a strapiombo e cascate, mentre nel cielo volteggiavano molti parapendio.

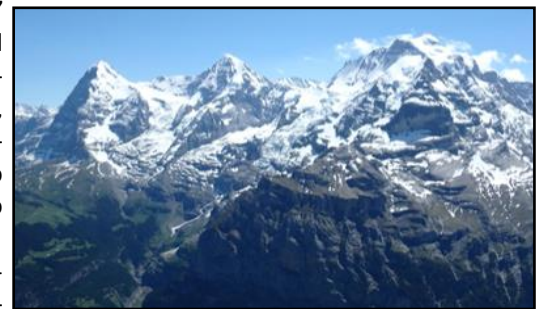
Giunti a Murren, zaino in spalla, in una decina di minuti abbiamo raggiunto l'Hotel Jungfrau per la presa di possesso delle camere. Bell'albergo, con bella vista sul paesino.

Tempo sufficiente per la visita all'antico borgo, con tradizionali casette, negozi, arredi tipici walser e molti fiori su balconi e finestre. Davvero bello e riposante il passeggiare per le viuzze. Ottimo trattamento a cena nel ristorante dell'albergo, consumata mentre la vallata era battuta da una significativa grandinata e poi, prima del riposo notturno, in molti ci si è ritrovati davanti al televisore

a schermo grande, che il gestore gentilmente ci ha messo a disposizione, per vedere la finale di Champions League, ahimè amara per gli juventini. Ci siamo ritirati in camera con la preoccupazione che al giorno successivo il tempo non fosse bello, poiché il cielo era pesantemente coperto da basse nubi. Al mattino invece, con sorpresa, il sole era tornato a splendere e le nubi si erano dileguate. Dopo colazione ci siamo affrettati a prendere una delle prime risalite di funivia per Shilthorn, per approfittare del tempo favorevole e gustare la vista sulle note montagne. Dalla cabina abbiamo ammirato le pareti a strapiombo sotto di noi ed abbiamo persino scorto alcuni camosci sdraiati che prendevano il sole. Arrivati alla stazione intermedia (Birg), a circa 2600 metri, siamo stati informati che l'ultimo tratto di funivia non era utilizzabile causa la grandinata del giorno precedente, e che avremmo dovuto attendere quasi un'ora per il completo funzionamento dell'impianto. Per ovviare all'inconveniente ci è stato consentito di consumare gratis la colazione al bar della stazione (nobiltà svizzera); avrebbe speso tutto l'assicurazione (che coperture!). Dunque quasi tutti ne abbiamo approfittato. Ma soprattutto abbiamo avuto anche tutto il tempo di godere la vista della catena montuosa di fronte a noi, con Eiger, Monch e Jungfrau in primis, e di fare tutte le foto del caso.

Finalmente siamo poi potuti partire alla volta dello Schilthorn, con ristorante a piattaforma girevole, denominato Piz Gloria, con immensa balconata sulle Alpi svizzere, allocato a circa 3000 metri di quota.

Alla fine degli anni '60 questo incantevole e suggestivo luogo convinse il regista del film di James Bond "Al servizio di Sua Maestà" a girare qui le rocambolesche scene dell'immaginario Piz Gloria (di qui il nome del ristorante). Lo stupefacente panorama a 360° che si gode dalla cima comprende la famosa triade alpina (Eiger, Mönch e Jungfrau), estendendosi fino al Monte Bianco, montagne ed alle montagne del Giura, Vosgi e della Foresta Nera. Alcuni intraprendenti soci hanno percorso un tratto del sentiero che discende alla stazione intermedia, il quale disegna un largo giro intorno alla cima. Ma le tracce della grandinata della sera precedente erano ancora evidenti! Dopo aver lungamente rimirato le bellezze alpine si è fatto un po' di shopping presso i negozietti della stazione alpina, si è anche visitato il museo nel seminterrato nel quale si potevano ammirare, oltre a scene del famoso film di Fleming, foto d'epoca, varie attrezzature che hanno fatto la storia della montagna e, per i più giocherelloni, cimentarsi su simulazioni di volo in elicottero sulle cime circostanti (cabina con comandi veri) o discesa in bob, non da minor brivido. Ovvio che i più interessati sono stati ancora una volta i bimbi che pareva facessero molto su serio.



Verso metà pomeriggio siamo ridiscesi a Murren in funivia (le condizioni del sentiero ne sconsigliavano la percorrenza), abbiamo ripreso gli zaini lasciati in sosta presso l'Hotel, ed abbiamo fatto ritorno a Stechelberg, dove c'era il pullman ad attenderci. Viaggio di rientro senza particolari problemi: verso le 20 eravamo di ritorno ad Ivrea, con la mente gonfia di ricordi e felici per i due giorni spesi in un più che gradevole sito.

**Enzo Rognoni.**

**Domenica 28 giugno 2015 - Lago Chiletto da Outre l'Eve - Coordinatore Adriano Scavarda.**

La giornata appare tutto intorno a noi limpida e soleggiata fin dal mattino; ci contiamo mentre velocemente il direttore di gita compone le auto: siamo in 17, oltre alla fedele e riservata Linda, il cane di Adriano che ci accompagna sempre nelle gite.

La partenza del gruppo da Outre l'Eve avviene con passo svelto lungo l'antica mulattiera tra i muretti e le rocce severe; qualcuno commenta la bellezza del sentiero (uno dei più belli in assoluto, nella classifica dei sentieri della Valle d'Aosta...) e peccato vederlo interrotto da questi lavori in corso per la costruzione di una strada fino al primo alpeggio.... Per fortuna ci distrae e ci allietta la vista delle prime piante di Giglio Martagone, delle prime infiorescenze di bistorta che si elevano sopra l'erba alta dei prati, di alcune fragoline di bosco che qualcuno raccoglie di fretta senza sostare; l'ambiente è incante-





un "ma vedrai che qualcosa tra tutti lo tiriamo su..."; a dire il vero qualcun altro minaccia: "non credere che ti dia da mangiare la scatoletta di Linda!" e così si procede passo dopo passo.

Una breve sosta al ponte sul torrente, in località Sant'Antonio, per guardare con rispetto e ascoltare le acque impetuose che si incanalano tra le rocce con spruzzi di schiuma bianca, per ammirare la piana lungo il torrente dopo il ponte, dove stanno pascolando le prime mucche della giornata, per dare un'occhiata ai colli che si aprono tra le montagne davanti a noi e per buttare lo sguardo alle nostre spalle all'immagine maestosa e tersa del Gruppo del Rosa.



Siamo nel pieno del Vallone dell'Alleigne, una valle poco conosciuta ma tanto ricca e suggestiva, che cattura per la semplicità del paesaggio unita all'asprezza di alcuni versanti che qualcuno di noi definisce "quasi dolomitici".

Si riprende il cammino in costante e impegnativa salita, su un percorso a serpentina tra abeti, pini, rododendri quasi sfioriti, cespugli vari, cuscini di timo in fiore, gigli Paradisia.

Il gruppo si snoda e si suddivide in due parti con andatura diversa: solo Linda sembra procedere senza alcun segnale di stanchezza...

Giungiamo all'Alpe Perosa, posta alla sommità di una serie di prati variopinti: dal rosa della bistorta al giallo oro dei *Botton d'oro*, all'azzurro dei *Non-ti-scordar-di-me* al giallo dell'Arnica; purtroppo i lavori al gruppo di baite hanno reso brutto e disordinato un tratto di ripido sentiero che però, subito dopo la baita, ritorna ben delineato e agevole su lastroni ben disposti, che ci consentono di tirare un bel respiro dopo la precedente salita verso le baite.

Passato questo tratto pianeggiante il sentiero diventa più ripido ed erboso e allora i fiori che ci circondano sono per lo più quelli dei rododendri ancora abbastanza in fiore, delle viole di un tenue color lilla, degli anemoni e ancora delle genzianelle di colore azzurro acceso.



Tra queste fioriture che catturano i nostri sguardi mentre saliamo l'ultimo tratto, arriviamo ad un dosso da cui ci appare il lago Chiletto, sempre bello, assolato, circondato da zone erbose al termine dei versanti di rocce che si specchiano magnificamente in questa giornata azzurra come non mai...

Il primo gruppo arriva e si dedica all'osservazione del lago e dei suoi "movimenti": la schiusa di alcune zanzare che volteggiano sull'acqua invita i pesci a emergere numerosi a caccia delle piccole prede e tanti sono qui e là i salti delle trote fuori dell'acqua per acchiapparle: E' bello osservare questi movimenti ma .... Il dovere ci chiama: ci dobbiamo dedicare a risolvere la questione del pranzo del Presidente che ci ricorda ancora una volta il contenuto della scatola di provviste lasciata in frigorifero (un pezzo di formaggio, un po' di salumi, frutta....) e mentre Linda indifferente al problema si dedica alla sua generosa scatoletta, noi ci prodighiamo a fornire al Presidente qualcosa da mettere sotto i denti: chi mezzo cetriolo, chi mezza mela ecc....Ma per fortuna (sua e nostra) dal suo zaino salta anche fuori providenzialmente una scatoletta di Simmenthal (commento: ma, della serata sulla cucina naturale cosa ne è stato???? Mah!): Così, rimediando alla bell'e meglio, riesce a superare i morsi della fame.....

Intanto arriva il secondo gruppo (ad eccezione di due baldi giovani, i coniugi Elia e Leone che sembra si siano fermati all'Alpe Perosa). Si pranza insieme, si scherza, con cartine alla mano si scambiano opinioni sulla posizione dei colli (ma il Colle Santanel qual è??? E' quello alla nostra sinistra oppure è quello dietro di noi? Non siamo riusciti a trovare un vero accordo.....). Nel frattempo vediamo spuntare dal sentiero di arrivo un cappellino rosso: è la giovane Elia che tranquilla e serafica ci raggiunge, la accogliamo con applausi sinceri mentre si siede per pranzare insieme a noi dicendoci che il giovane Leone è rimasto ad aspettarci alle baite Perosa....

Continua la sosta, questa volta si discute sulle gite, si parla del programma di domenica prossima e si scambiano generi di conforto (vino, grappa di zibibbo....); e forse è proprio quel gocciolo di vino che ci fa accorgere e discutere sulla maglietta tutta "al femminile" del direttore di gita....

E' arrivata l'ora di prepararsi per il ritorno; ci alziamo riordinando gli zaini e volgendo ancora una volta lo sguardo alla meraviglia del lago vicino a noi, ma sentiamo qualcuno che dice: "Ma guarda laggiù! Chi è quello che sta arrivando? Ma non è Leone?" E' proprio il giovane Leone che passo dopo passo è arrivato fino al lago; anche lui riceve la sua buona dose di applausi altrettanto sinceri. Il gruppo finalmente al completo riprende la via del ritorno con passo spedito e leggero, permettendosi di fare battute scherzose ad alcuni gruppetti di escursionisti che incontriamo e che stanno "soffrendo" nell'ultima salita verso il lago ("Andate tranquilli, fra tre ore siete





al lago....!!!!”).

Il percorso è lungo ma vario, piacevole: possiamo finalmente alzare la testa e guardarci intorno meglio che nella salita; dalle baite dell'Alpe Perosa ammiriamo ancora una volta il gruppo del Rosa, maestoso e solenne; notiamo fioriture e particolari che all'andata ci erano sfuggiti; ritroviamo a Sant'Antonio le mucche al pascolo: i loro campanacci ci accompagnano fino a quando il loro suono viene coperto dal fragore della cascata d'acqua dopo il ponte; poi fin giù è proprio il torrente che ci accompagna con il suo rumore sempre costante e sempre diverso, forse perché, ad ogni sguardo, diverso è lo spettacolo che ci appare: ora il torrente è vicino, quasi in piano vicino a noi, poi si fa incassato e prepo-

tente, poi torna tranquillo e pieno di pozze nella zona di Ourty, poi ancora si allontana e si abbassa fino a staccarsi del tutto col suo rumore dal nostro percorso.

Arriviamo alle auto dopo la lunga camminata, dopo le numerose conversazioni serie e scherzose, dopo i tanti colori e profumi d'erba e di timo, dopo le ore vissute insieme nella fatica della salita e nella semplicità dei movimenti.

Il Presidente lancia l'idea di una sosta per bere qualcosa di fresco; idea subito ben accolta e si decide per un assaggio di vino Ramandolo in un bar di Pont Boset che ci vede tutti rilassati e distesi a sorseggiare il vino e a concludere con una sana leggerezza questa bella giornata che ci ha visti insieme, ancora una volta, sulle montagne.

Foto: **Fulvio Vigna** - Artic.: **Wanda Ariaudo**.

## 05 luglio 2015 - Chiapili di Sopra, Bastalon laghi Losere - Coordinatore Marco Giovando.



1...2...3...23! Ci contiamo alla partenza, ai Chiapili di Sopra, e siamo 23 persone, alcune giovani ed altre.. beh!...un po' meno. Ci assicuriamo che le auto nel parcheggio siano ben stabili e non si permettano di scivolare anche verso monte (a questo ci pensa particolarmente Michele che, bloccando la ruota da entrambe le parti, assicura la macchina in modo che neanche una piena improvvisa e poco probabile dell'Orco potrebbe portarla via!). Dopo alcuni metri di strada asfaltata ci inoltriamo in una parallela sterrata che, tra splendide fioriture di orchidee montane, si inerpica sulla sinistra orografica della Valle Orco. I tornanti tra i pascoli ci regalano una perfetta immagine della relazione tra uomo e natura: con una marmotta che ci osserva, possiamo muovere lo sguardo dal muro del Lago Agnel, che ci sovrasta dall'alto. Ai lati del sentiero una Pinguicola,

curiosa piantina carnivora. Le paure di alcuni escursionisti sulla terribile fama di queste piante vengono subito smentite, la scienziata del gruppo ci spiega che esse si cibano solo di "muschin" e non delle dita dei turisti di passaggio! Un traverso verso est ci porta al casotto del Bastalon che, posto in una zona particolarmente panoramica, ci regala una vista mozzafiato su gran parte della Valle Orco e, soprattutto, sui tre colli di Vacca, Losa e Galisia. Dopo una breve sosta per dissetarci e rinfrescarci, diamo l'ultimo strappo in



diagonale e, seguendo la strada reale di caccia, in una decina di minuti raggiungiamo i Laghi di Losere (ore 11.45). È questione di un attimo... dopo pochi secondi gli zaini sono a terra, gli scarponi sono tolti e noi siamo coricati sulle rocce attorno al lago a dar fondo alle nostre provviste. La temperatura elevata, 30°C circa, viene mitigata da un'improvvisa nevicata di fiocchi artificiali ed anche un po' violenti (qualcuno pensa bene di sfruttare una lingua di neve residua per improvvisare una battaglia di palle di neve... I più esperti avranno già capito di chi si tratta!). Rinfrescati, intorno alle 14, ci rimettiamo in marcia per il rientro. Percorriamo la strada reale di caccia per una ventina di minuti per poi seguire un sentiero, poco evidente, sulla destra che, tra ometti di varie dimensioni, ci porta al tracciato militare (o sentiero Bruno Tempo) nei pressi dell'Alpe Moncial. Scendendo lungo quest'ultima mulattiera, andiamo a ricongiungerci al sentiero di salita, il Sentiero Renato Chabod. La traccia, che prende questo nome in

onore del famoso politico ed alpinista valdostano, prosegue fino al Colle del Nivolet ed era la nostra meta originaria, poi modificata a causa della sua elevata lunghezza. Tornati alle macchine alcuni si congedano dal gruppo, mentre altri prolungano l'uscita con una allegra merenda sinoira.

Foto e artic.: **Marco Giovando**.

## 12 luglio 2015 - Laghi Djouan e Lago Nero - Coordinatore Michele Agosto.

Anche questa domenica la mèta della nostra camminata è nel Parco Gran Paradiso, ma – a differenza della scorsa domenica – saremo sul lato valdostano del Parco. La giornata è decisamente serena e l'aria piacevolmente fresca quando arriviamo a Eaux Rouses, ma sappiamo che il piacere durerà poco: le previsioni, consultate ormai da tutti, ci dicono che saranno ore calde anche in montagna, con lo zero termico a oltre 4.000 metri.

Ci incamminiamo in gruppo per attraversare la frazione, una piccola sosta al bar per acquistare un panino per il Super Presidente



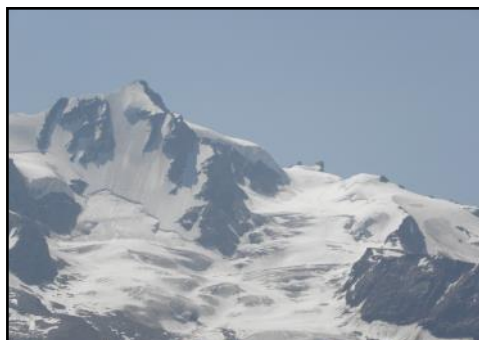
Onorario (anche questa domenica qualcuno ha dimenticato il pranzo, invidioso di quanto accaduto al Presidente *normale* due domeniche prima....) poi il percorso ci costringe ad incolonnarci ad uno ad uno perché si entra nella pineta fitta e ombrosa dove il sentiero diventa stretto e con un andamento a pendenza moderata ma costante che non lascia tregua né grande spazio alle conversazioni. Senza accorgercene troppo, saliamo parecchio di quota in un'alternanza di zone a bosco fitto e di zone con alberi più radi ed erba alta ai bordi. Molti sono i fiori, anche in queste condizioni così ombrose, molte le piante di lamponi non ancora maturi (peccato!!!!), numerosi anche i piccoli corsi d'acqua che si attraversano su passaggi petrosi. Intanto il torrente di fondovalle – senza farsi vedere – ci tiene compagnia con il suo rumore costante e fragoroso. Senza preavviso, il bosco di pini si interrompe e sbuchiamo improvvisamente su un ampio pendio erboso che digrada verso valle e che ospita sul fondo alcune baite ancora ben conservate ma abbandonate, mentre a monte ci appare il versante grigio della montagna scoscesa e costellata di formazioni a forma di fungo proprio sulle nostre teste. Arriviamo così alla Casa del Parco a quota .....dove apprezziamo tutti la presenza di una fontana che – insieme al caldo che comincia a farsi sentire e alla vista stupenda del Gran Paradiso di fronte a noi...- ci invita a fermarci, ma il direttore di gita ci chiama: è ora di ripartire ancora una volta incolonnati perché il sentiero è bello, lineare e dolce come pendio ma stretto. Sorpassiamo l'Alpe Djouan con la sua baita ricca di mucche e affrontiamo un lungo e piacevole traverso che – girato un



costone – ci fa affacciare verso un bel vallone ricco di verde e di acqua di torrente. Intravediamo un nibbio che vola basso sotto di noi, verso il torrente; ci distraiamo di quando in quando ad ammirare i fiori che colorano questa zona: molta *Achillea moscata* dai fiorellini bianchi candidi, molte campanule nei più svariati toni dell'azzurro e del viola, una zona completamente invasa di genziane in fiore, arnica qua e là.... poi abbiamo la sorpresa di incontrare delle bellissime stelle alpine dal gambo alto e robusto che ci fermiamo in molti a fotografare. Saliamo ancora di poco e si apre davanti a noi il primo dei laghi Djouan, calmo, poco profondo e assolato, con vaste zone di bianchi eriofori. Abbiamo raggiunto la prima metà della camminata e un



piccolo gruppo decide di fare tappa qua per il pranzo; gli altri proseguono e dopo pochi metri di dislivello, girando lo sguardo verso valle e verso i compagni che si sono fermati, si intravedono tutti insieme i tre laghetti Djouan nei quali il cielo si specchia assumendo colori diversi a seconda della loro profondità; si sale abbastanza decisamente ancora per un tratto (circa 30 minuti) e si arriva al Lago Nero, racchiuso in una ampia conca contornata dalle falde delle montagne grigie, di pietra come spazzolata a lucido e – qua e là – ancora chiazze leggermente di neve. Di fronte abbiamo il Colle dell'Entrelor da cui vediamo scendere alcuni escursionisti, di lato vediamo il sentiero che porta verso il Colle di Ceresole, verso la nostra sinistra vediamo ancora un tratto del ghiacciaio del Gran Paradiso e poi la Grivola: insomma, un panorama che a 360° ci avvolge di stupore, come sempre.... Ci dedichiamo al pranzo sulle rive del lago, ci godiamo una temperatura calda ma non fastidiosa, osserviamo in silenzio la natura intorno a noi: questo esercizio non ci stufa mai....



E' ora di ripartire per raggiungere il gruppetto dei Laghi Djouan e con loro scendere lentamente a valle: la lentezza non è per la fatica ma per questo istintivo desiderio di far

durare più a lungo possibile il giorno sulla montagna...

Ripassiamo accanto alla Baita dove ci si può fermare a fare acquisti di formaggio, ricompattiamo il gruppo vicino alla fontana della Casa del Parco e poi, senza più "scuse", prendiamo a scendere riattraversando il bosco di pini lungo il percorso a serpentina dolce e fresco di ombra fitta. Ci fermiamo ancora ad ammirare una marmotta che scappa via da noi, un gruppo di belle *Aquilege* azzurre e ad annusare una serie di piante di assenzio lungo i bordi, poi – guidati dal potente passo di Leone cui il direttore di gita ha affidato il comando - ci ritroviamo alla sosta finale ad Eaux Rousses prima di dividerci nelle varie auto per il rientro a Ivrea. Ci accompagna sempre, insieme alla stanchezza di fine giornata, la serie di battute scherzose, di chiac-





chiere, di risate, di assaggi della grappa di Ivo (questa volta con il profumo dell'*Achillea moscata* raccolta domenica scorsa: ottima! Esperimento da ripetere!!!), di assaggi di arneis di Michele, tutti momenti che costituiscono la bella e sana abitudine di queste camminate con la Giovane Montagna. Ci si saluta con il solito augurio: "alla prossima!" e davvero col cuore ci auguriamo di rivederci tutti presenti alla prossima gita.....

Foto: **Michele Agosto** - Artic.: **Wanda Ariaudo**.

**26/07/2015 - Lac Mort (Valpelline)** - Coordinatore Adriano Scavarda.

Tutto sembra preannunciare che questa sarà la volta buona per fare la gita al Lac Mort in Valpelline: l'anno scorso era stata programmata ma non effettuata a causa della pioggia; in realtà, diciamo così, era stata "trasformata" in una mangiata di polenta consolatoria che aveva davvero rasserenato animi e ...stomaci di tutti i partecipanti.

La riprogrammazione, sempre con lo stesso direttore di gita, sta andando bene: cielo terso a Ivrea, qualche velatura mentre percorriamo la strada del Gran S. Bernardo, freschissima l'aria all'arrivo al parcheggio di Place Moulin. Non eravamo più abituati al fresco dopo questi giorni di forte calore, quindi ci sentiamo subito a nostro agio mentre iniziamo il percorso verso il Lago Morto. Ai primi cartelli segnaletici ci viene spiegato che incontreremo più laghi sul cammino della giornata: prima il Lago Long, poi il Morto, poi forse un altro piccolo lago senza nome, poi – con un percorso di rientro ad anello - dovremmo anche incrociare altri due laghi, di cui uno sarà il lago di Mont Rouge.

Il primo tratto di percorso è particolarmente impegnativo: siamo sul versante strapiombante verso la diga di Place Moulin, saliamo tra le balze attrezzate con paravalanghe proprio per la forte pendenza della parete erbosa; pochi sono gli alberi che si incontrano: lo sguardo non si posa tanto sull'intorno immediato del percorso ma si rivolge principalmente a quello spettacolo di grandezza e di colore che è la diga di Place Moulin e del suo bacino. L'acqua è di un verde-azzurro particolare che qualcuno di noi tenta di definire ma senza grande successo: l'immagine che ci torna non è fatta di solo colore, è "spessa", solida, quasi "finta", senza alcuna trasparenza, non riflette l'intorno delle montagne; proviamo a cercare delle definizioni: latte e menta? no....; qualche pietra preziosa? Turchese? Non proprio.....; forse il termine "lacca" ci aiuta a catalogarla un po' e forse solo le numerose fotografie che scattiamo rendono almeno in parte l'immagine che guardiamo.

Lungo il percorso, in corrispondenza della galleria, incontriamo un montacarichi a cremagliera, nuovo, appena realizzato, con struttura in tubi di acciaio, che ci accompagnerà per un lungo tratto del percorso, fino alle baite Vaiun.

Alzandoci di livello e sollevando lo sguardo, ci appare di fronte, per un lungo tratto il ghiacciaio del Dent d'Herens, ampio e suggestivo.

Saliamo fino ad incontrare il gruppo di baite ristrutturato nei cui pressi arriva il montacarichi: sono ben recuperate ma ancora vuote di vita, senza animali né margari; dopo queste baite il cammino si fa leggermente meno impegnativo, ci lasciamo dietro a poco a poco il terreno erboso perché da qui in poi tutto, sia il terreno sia il panorama diventa improvvisamente più brullo, con poche macchie di verde, circondato da montagne grigie e rossastre che danno alla zona un aspetto quasi lunare. E in poco tempo raggiungiamo un punto molto panoramico in cui una bella cascata ci preannuncia la presenza di un lago: si tratta del primo lago, il Lago Long, di forma appunto allungata; lo costeggiamo tutto fin dove il



sentiero ricomincia ad inerparsi – ora senza più zone erbose, solo terra e rocce – fino a condurci al Lago Morto all'interno di un vaso circondato da rocce di diverse tonalità di grigio e di rosso che danno all'acqua del lago un colore blu-viola del tutto particolare.....

Sono quasi le 12 e cerchiamo uno spiazzo tra le rocce per la sosta pranzo: lo troviamo vicino all'acqua, quasi una spiaggetta con una bella chiazza di neve ancora intatta (cercata apposta per il dopo pranzo di battaglia...).

Alcuni di noi salgono ancora qualche metro attraversando rocce scoscese

e si affacciano ad un altro laghetto collegato al Lago Morto da una piccola diga naturale fatta di pietre: è un lago senza nome sulle cartine, ma altrettanto bello del Lago Morto, ancora più circondato da chiazze di neve. La sosta pranzo è come al solito piacevole, conviviale e scherzosa; le buone abitudini non si perdono tanto facilmente: infatti ci mettiamo in fila, ognuno con il proprio bicchiere



pronto in mano, appena sentiamo l'annuncio della distribuzione del tè alla pesca (leggi "arneis" di Michele.....) dopodiché arriva l'ora della "battaglia bianca" (questa volta senza Ivo) ed è subito risata, risposta con spruzzi d'acqua e altra neve.

C'è anche chi si dedica con il giovane Ian a far rimbalzare le pietre piatte sull'acqua: qualcuno conta sei rimbalzi, Ian solo due ma ha appena imparato... e poi non vale: qui intorno non c'è molta abbondanza di pietre piatte e tonde con cui fare esercizio!

Si riprende la strada del ritorno, questa volta lungo un sentiero



Foto: Michele Agosto



che ci dovrebbe far incontrare ancora l'altro lago previsto nel giro ad anello. Dopo una breve risalita in cui costeggiamo un altro piccolissimo laghetto (il Lac des Tetes), ci affacciamo improvvisamente su un valloncetto al cui fondo – circa 100 metri più in basso – appare un bellissimo lago dal colore blu intenso, ancora diverso dai laghi precedenti: è il lago di Mont Rouge che raggiungiamo con un percorso abbastanza impegnativo, scivoloso e friabile (senz'altro è un tratto EE),

punteggiato di tante piante di *Gentiana purpurea* che però non riusciamo ad ammirare più di tanto, presi come siamo dalla ripida discesa; ma al termine ci godiamo finalmente questo spettacolo di acqua, genziane e montagne grigio piombo.....

La discesa continua, un po' meno impegnativa ma altrettanto varia dal punto di vista panoramico: cascate d'acqua, versanti brulli, grigi e rossastri, poca erba, pochi fiori e, lontani, il ghiacciaio del Rutor davanti a noi e quello del Dent d'Herens alla nostra sinistra e – da ultimo, nel tratto dove la vallata si allarga - di nuovo ecco la diga e il verde-azzurro dell'invaso di Place Moulin che ancora ci accompagna fino alla fine del nostro percorso, suscitando in noi la stessa ammirazione della mattina. L'anello che stiamo percorrendo si chiude quasi all'arrivo al parcheggio delle auto dove notiamo tantissima gente che cammina, che chiacchiera e gironzola: quanta differenza si percepisce rispetto al solitario Lago Morto! Qui ci sentiamo quasi degli estranei, ma anche dei privilegiati che hanno vissuto la "vera" montagna, quella della fatica ma anche quella degli spazi liberi e più vicini al cielo.....



Ci salutiamo come al solito, magari inconsapevoli di questo "privilegio" ma comunque sereni e soddisfatti, dicendoci: "alla prossima!".

Foto non firmate: **Fulvio Vigna** - Art. : **Wanda Ariaud**.

## Domenica 2 agosto 2015 - Anello dei Laghi La Reale e Santanel da Piamprato. Coordinatore Luca Volpatto.



Alle sette del mattino la nebbia della notte ci lascia e ci consegna un bellissimo cielo terso e pulito dalla pioggia del sabato. Il gruppo di Ivrea forma le auto e raggiungiamo l'altro gruppo a Castellamonte: in tutto siamo in 25, proprio una bella compagnia!!!

Piamprato è sempre un gioiello in questo clima estivo: i colori delle case e del paesaggio sono vivi, i fiori ai balconi hanno colori intensi e vivaci. Attraversiamo il paesino e ci avviamo lungo la strada sterrata che porta verso il nuovissimo impianto di risalita che suscita i nostri commenti, non troppo favorevoli sulla sua utilità in rapporto all'investimento effettuato; lasciata la pista sterrata prendiamo il sentiero in salita in mezzo ai pini fino all'arrivo della seggiovia, dove ancora si apre l'area del cantiere in costruzione e finalmente – insieme alla visione dell'impianto – terminano anche i nostri commenti e la nostra disapprovazione.

Il sentiero si fa abbastanza ripido ma ben segnalato; l'hanno anche percorso molte mucche prima di noi, quindi la nostra attenzione per un lungo tratto è rivolta principalmente a evitare le loro tracce, trascurando quindi il paesaggio intorno....

Passiamo accanto a due grandi baite, abitate, fino ad un'ultima (l'alpe La Reale) dove mucche e capre ci guardano passare con il loro sguardo annoiato e distaccato: da questo punto in poi non siamo più concentrati sulle tracce delle mucche, quindi gli occhi possono staccarsi dal terreno e finalmente godere della vista intorno: il versante alle nostre spalle è verde di pascoli e di boschi, si vede bene l'alpeggio sul pianoro verso il Colle della Borra, quello davanti a noi è circondato da pietre grigie miste al verde dei pascoli, gli alpeggi sono numerosi in questa zona quindi si intravedono, sparse qua e là, mandrie di buoi, di capre e di pecore. Notiamo il susseguirsi di macchie di colore per i fiori prevalenti: il viola delle campanelline, il giallo delle Potentille, il verde spinoso e freddo dei cardi di montagna ancora da sbocciare. Riusciamo a vedere anche un bel gruppo di stelle alpine che obbligano ad una brevissima ma meritata sosta.... Incontriamo poi due marmotte: una grande e una piccolina,





giovane, che subito scappa a rifugiarsi lontano dai nostri passi....

Al termine della salita raggiungiamo un ampio pianoro semipaludoso percorso da un ruscello (il rio La Reale) che attraversiamo e - appena risalito un breve tratto - ci appare il primo lago, il lago La Reale a quota 2.412 mt. Lasciamo alla nostra sinistra il sentiero principale che va verso il Col Larissa per dirigerci verso il lago e risalire il colle che ci separa dall'altro lago, il Santanel. Dopo qualche incertezza sul percorso da seguire in quanto non esistono indicazioni e il sentiero non è ben visibile nell'erba, raggiungiamo il colle con percorso piuttosto ripido: da qui, voltiamo lo sguardo e la visione è decisamente gradevole: il lago La Reale dall'alto ci appare molto suggestivo nel suo verde limpido dove si specchiano le cime verso il Col Larissa e poi vediamo il lungo "serpentone" di persone che zigzagando



lungo il pendio raggiungono la cima ossia il Colle Marmotta. Proprio qui, ad aspettarci (ci rivelano di averci "osservato" e controllato mentre salivamo faticosamente dal Lago La Reale al colle...) troviamo Anna ed Elio che stanno facendo il nostro stesso percorso ma in anticipo rispetto ai nostri tempi e che ci accompagnano per un breve tratto prima di incamminarsi per il ritorno. Ancora una discesa, purtroppo non segnalata e con sentiero quasi assente, ci separa dal lago Santanel che merita decisamente la nostra decisione di fermarci a pranzare sul Truc Santanel che lo sovrasta per poterlo ammirare dall'alto per tutta la sosta. Qui ci ritroviamo tutti per il pranzo e tutti apprezziamo i "doni" che saltano fuori dagli zaini e vengono generosamente distribuiti: il dolcetto d'Alba che accompagna delle squisite alici in rosso, poi il "solito" tè alla pesca di Michele (per chi non lo ricordasse legga "arneis") e la "solita" grappa di Ivo. Ma i doni non sono solo questi: sono anche le battute, le risate, lo scambio di ricette culinarie che mettono di nuovo appetito, le chiacchiere senza fretta e senza ordine, il cielo terso, il lago là in basso, le montagne che ci guardano severe.....

Si riprende il cammino scendendo a bordo del lago a quota 2.465 mt e - lasciando il colle di Santanel sulla nostra sinistra - ci si affaccia verso il vallone di Santanel che percorriamo tutto, accompagnati - laggiù in basso - dal torrente Santanel che nel percorso si fa via via più grande e con argini più consistenti e - in alto - dal Monte Marzo che a qualcuno fa ricordare i trascorsi delle passate gite. A metà strada incontriamo una grande baita, l'alpe Santanel, a quota 2.050 mt. dove ci fermiamo sia per prendere acqua dalla fontana sia, soprattutto, per acquistare le tome che il margaro va a recuperare di volta in volta nella cantina vicina.



È l'occasione anche per qualcuno di assaggiare il vino offerto dal margaro che aiuta (il vino) ad alleggerire la fatica e a sciogliere la lingua (e forse anche - a qualcuno - a confondere il programma delle prossime gite...).

Ma tant'è, il serpentone delle 25 persone riprende il suo corso lungo la discesa fino ad attraversare l'alpe Galligaris e poi il torrente Santanel, lasciandoci sulla sinistra il sentiero che porta al Colle delle Oche; ci addentriamo nella pineta che ci immette su Piamprato: eccolo laggiù il piazzale con la chiesa



Foto: Michele Agosto

e con le nostre auto, sono ancora piccole piccole, quindi siamo ancora lontani ma il resoconto di fine gita ci distrae; infatti il Presidente ci segnala i dati della giornata: lo sviluppo della gita è stato di 15 km, il dislivello complessivo di ben 1.100 metri (dato che lascia incredula Francesca...). Questo ci basta per sentirci orgogliosi e appagati, caso mai non fosse stato sufficiente tutto il resto della giornata!

Arriviamo al fondo della discesa, le auto sono finalmente a grandezza naturale: ci aspetta solo più la sosta alla Locanda per una buona bevanda fresca e per concludere in bellezza e serenità la giornata con i "soliti" saluti ..."alla prossima!!!!!!".

Foto non firmate: Fulvio Vigna - Art. : Wanda Ariaudo.





22/agosto 2015 - Punta di Leppe - Coordinatore di Gita Enzo Rognoni.

## Sulle orme del barone Egon Beck Peccoz

Gita pianificata fin dalla serata in sede del Marzo 2014, tenuta dal nipote dr. Antonio sulla figura del nonno ed illustre nostro Vice Presidente onorario, si è potuta realizzare grazie ad una serie di felici opportunità dove ancora una volta Antonio, per le sue conoscenze, è stato più che utile.

La Cima meta della nostra gita infatti è situata all'interno della riserva faunistica che, dalla Val Clavalitè spazia al vallone di St. Marcel per finire nel Vallone di Laures, riserva già proprietà dei Baroni Back Peccoz e, prima della metà del secolo scorso, passata poi di mano ai Marchesi Turati (i primi due comprensori) e al comune di Brissogne (l'ultimo).

Quest'area ha una casa di caccia, posizionata nella conca di Grand Chau, costruita alla fine del '700 come base per battute di caccia a stambecchi e camosci oltre che punto sosta per ascensioni sulle cime circostanti, quali la Becca di Leppy (oggi Punta di Leppe), la più famosa Tersiva, Punta Tessonnet, Punta di Laval, Gran e Petit Roese. Si deve a questa riserva faunistica la sopravvivenza in Valle d'Aosta di stambecchi e camosci, altrimenti con molta probabilità si sarebbero perse le specie.

La gita prevedeva la partenza da Ivrea alle 6,00. Per motivi di limitati permessi ad entrare in riserva con auto la comitiva non poteva superare le 9 unità, dunque ai cancelli di partenza si sono presentati Mauro e Silvia, Gabriele, Gino e Luca, il sottoscritto con Elena, ed a Nus si sono aggiunti Vanda e Ferruccio. Condizioni meteo inizialmente previste non troppo buone, ma con presenza di sole in quota. Alle 7,30 siamo giunti sopra Les Druges in prossimità dei noti garages, ultimo tratto percorribile con auto proprie, dove ci attendevano i due fuoristrada guidati da Corrado e Giancarlo. Manco a dirlo cielo coperto, con nuvole a 360 gradi. Passaggio rapido sui mezzi 4WD ed immediata partenza in direzione di Gran Chau.

Prima dei cancelli, che immettono nella riserva faunistica, si è costeggiato l'ingresso delle cave di rame di Servette, oggi in ristrutturazione da parte del comune di St. Marcel per farle diventare un parco delle miniere aperto al pubblico (unitamente alle cave di manganese di Praborna). Oltre i cancelli la valle si restringe, con precipizi sulla destra della carreggiata, per poi aprirsi all'entrata del Vallone di St. Marcel. Si ha subito l'impressione di un luogo austero e selvaggio, ma di una bellezza incredibile. Si procede in pineta verso l'alpeggio di Mulac, con una prima casa di caccia e con una chiesetta dedicata a S. Luigi (festeggiato tra fine Giugno ed inizio Luglio), lasciando sulla destra l'antica miniera di manganese di Praborna.

Si attraversa il torrente di St. Marcel su un ponticello ad una quota di circa 2000 metri, poi la strada diventa più ripida per superare un contrafforte con interessante cascata sulla destra. Usciti oramai dal bosco si superano le baite di Plan Rué prima, e di Plan d'Emonin poi, e si giunge all'incantevole invaso del lago Layet a 2233 mt., riserva di pesca privata (popolata da trote e salmerini). Di qui finalmente appare la vista della conca di Grand Chau con la famosa casa di caccia già Beck Peccoz ed ora Turati, situata appena più in alto (2370 mt), luogo del nostro arrivo. Tempo di scendere dalle auto, fare le foto di rito e ringraziare i nostri autisti per averci fatto risparmiare circa 7 km (e quasi 700 mt. di quota!), ed immediata partenza alla volta del Colle di Leppe. Dislivello da superare 750 mt. fino al Colle, 950 alla Cima.

Il tracciato si snoda sulla destra di Gran Chau attraverso un sentiero diagonale tra pendii morenici in una stupenda fioritura di erba di S. Antonio (*Epilobium angustifolium*); si passa vicino alle vecchie case di caccia e si inizia a risalire la conca. Alla base di questa il ruscello immissario del lago Layet si dirama variamente e riflette la tenue luce del sole che inizia a bucare le nuvole; segno, almeno si spera, che il tempo sta migliorando.

Più si sale e più le nuvole si diradano e, giunti in prossimità del Colle, il cielo appare completamente blu e le nubi restano schiacciate più in





basso. Si inizia a delineare la sagoma della Tersiva che man mano diventa sempre più nitida fino a mostrare il manto nevoso che la ricopre. Quello che era un tempo il suo ghiacciaio, e che ora è ridotto a poca cosa, è tutto imbiancato per cui la neve ridona alla mitica Cima l'antico splendore. Quando si inizia ad intravedere il colle si notano anche svariati ciuffi di génypy lungo il sentiero mentre alcuni camosci fanno capolino sulle creste che conducono a Punta Garzotto, sulla nostra destra: in poco meno di due ore il Colle è guadagnato. Come prevedibile, la nevicata della settimana precedente ha lasciato il segno. Parte del Colle è innevato ma soprattutto il versante Nord della Punta di Leppe è totalmente coperto di neve. Breve spuntino e salita verso la Punta. Le neve è compatta e ricopre anche parte della cresta, da



dove normalmente si procede verso la cima, mentre il versante Sud è abbastanza pendente ed è tutto uno sfasciume. Ci si rende subito conto che il tempo per salire è decisamente più elevato del previsto, data la difficoltà incontrata. I primi rinunciano quasi subito a salire, i più coraggiosi proseguono. Ma quando si è a poche decine di metri dalla Cima, a ridosso dell'ultimo roccione sommitale, si assume la decisione di desistere dal tentativo, con sollievo di coloro che dal Colle seguivano l'impresa. Ciò non impedisce di godersi la magnifica vista sulla Tersiva, sul Glacier, sul Delà, sul Tessonnet, sui laghi di Laures, sul Pic Garin, sulla Cima Rossa e sull'Emilius, sulla catena della Grande Roise e più oltre sul Bianco, sul Mont Velan e sul Gran Combin. Rapida discesa, breve sosta al Colle con foto di rito. Rimane il rammarico per non aver raggiunto l'agognata Cima, ma Vanda e Mauro già l'avevano conquistata in precedenza, beati loro! La nebbia nel contempo aveva preso a salire dal vallone di St. Marcel mentre su quello di Laures il sole splendeva appieno, per cui si è deciso di scendere per il vallone più assolato e far rientro verso quello di St. Marcel passando dietro Becca e la Torre di Salé. Si erano oramai fatte le 11,30. La discesa è subito apparsa più lunga del prevedibile: seguendo il segnavia 3 si è raggiunto il lago Lungo in un'ora, passando per nevai e pietraie. Dopo aver risalito per più di metà il lago si è iniziato a sentire i morsi della fame per cui ci si è concessi un quarto d'ora per il frugale pranzo, rimirando verso Sud la Punta di Leppe, ora visibile in tutto il suo profilo. Ripreso il cammino ci si è diretti verso il lago inferiore, di 100 metri più basso, posizionato sotto la parete Nord dell'Emilius, dove è ubicato il bivacco Menabreaz, gestito dal comune di Brissogne (2544 mt.). Al bivacco alcune persone prendevano il sole: al nostro saluto mal volentieri hanno risposto dando l'idea che non volessero essere disturbati. Strano comportamento, almeno per gente che fa montagna. Sapendo che il cammino era ancora lungo non abbiamo perso tempo e siamo risaliti lungo il sentiero marcato 6a: prima di una cappellina, posta in posizione sommitale alla morena e che ricorda vittime cadute nel tentativo di aprire una nuova via sulla parete Nord dell'Emilius nel 1939, un segnavia indicava 2 ore e 5 minuti per Praborna, il che ci ha fatto ben sperare. Il sentiero, tutto saliscendi, costeggia dapprima la Becca di Salé, poi la Torre omonima, ma in vari tratti è molto esposto. Dunque massima attenzione e ridotta velocità di camminata. Alcuni camosci, mamma con piccoli, fuggono da sopra le nostre teste con invidiabile agilità. Giunti verso la punta di Bonplan (2664 mt.) si è goduta un'ottima vista sul fondovalle e sulla valle di S. Bartelemy. Peccato che si sia impiegato almeno 2 ore, ed ancora Praborna era lontana da raggiungere! Senza perderci d'animo abbiamo iniziato finalmente a perdere quota, ma i segnavia andavano riducendosi e gli ometti sul percorso non erano facili da individuare. Si è perso un po' di tempo, alcuni avanguardisti si sono adoperati per ritrovare le tracce che alla fine ci hanno consentito di raggiungere le baite di Salé (2159 mt.), ormai in completo abbandono e disfacimento. Unica anima viva un camoscio, che al nostro arrivo senza fretta si è dileguato. Con un traverso siamo poi giunti alla Croce di Salé (1950 mt.), con cappellina in posto panoramico, da dove iniziava una brusca discesa a rientrare nel vallone di St. Marcel. Sul sentiero fortuito incontro con rare pianticelle, almeno in Valle d'Aosta, di Aconico screziato (*Aconitum Variegatum*) nella bellissima livrea azzurra, belle a vedersi ma non a toccarsi perché velenose. Anche qui interminabile traverso, tra saliscendi in pineta, fino a raggiungere il ponticello di Praborna, a 1836 mt., ma nel contempo si erano fatte le 18,45, dunque con oltre un'ora e mezza di ritardo rispetto alle indicazioni del cartello! Inaudito che in montagna cartelli indicatori diano informazioni pressapochiste! Giunti sullo sterrato abbiamo percorso gli ultimi 4 km giungendo, abbastanza provati, alle 19,30 alle auto, dopo aver camminato per oltre 11 ore. Stanchi ma contenti per aver passato una giornata in luoghi poco frequentati ma di superba bellezza! A casa siamo giunti, dopo una meritata birra, alle 21,30. Dopo cena il meritato riposo.



La discesa è subito apparsa più lunga del prevedibile: seguendo il segnavia 3 si è raggiunto il lago Lungo in un'ora, passando per nevai e pietraie. Dopo aver risalito per più di metà il lago si è iniziato a sentire i morsi della fame per cui ci si è concessi un quarto d'ora per il frugale pranzo, rimirando verso Sud la Punta di Leppe, ora visibile in tutto il suo profilo. Ripreso il cammino ci si è diretti verso il lago inferiore, di 100 metri più basso, posizionato sotto la parete Nord dell'Emilius, dove è ubicato il bivacco Menabreaz, gestito dal comune di Brissogne (2544 mt.). Al bivacco alcune persone prendevano il sole: al nostro saluto mal volentieri hanno risposto dando l'idea che non volessero essere disturbati. Strano comportamento, almeno per gente che fa montagna. Sapendo che il cammino era ancora lungo non abbiamo perso tempo e siamo risaliti lungo il sentiero marcato 6a: prima di una cappellina, posta in posizione sommitale alla morena e che ricorda vittime cadute nel tentativo di aprire una nuova via sulla parete Nord dell'Emilius nel 1939, un segnavia indicava 2 ore e 5 minuti per Praborna, il che ci ha fatto ben sperare. Il sentiero, tutto saliscendi, costeggia dapprima la Becca di Salé, poi la Torre omonima, ma in vari tratti è molto esposto. Dunque massima attenzione e ridotta velocità di camminata. Alcuni camosci, mamma con piccoli, fuggono da sopra le nostre teste con invidiabile agilità. Giunti verso la punta di Bonplan (2664 mt.) si è goduta un'ottima vista sul fondovalle e sulla valle di S. Bartelemy. Peccato che si sia impiegato almeno 2 ore, ed ancora Praborna era lontana da raggiungere! Senza perderci d'animo abbiamo iniziato finalmente a perdere quota, ma i segnavia andavano riducendosi e gli ometti sul percorso non erano facili da individuare. Si è perso un po' di tempo, alcuni avanguardisti si sono adoperati per ritrovare le tracce che alla fine ci hanno consentito di raggiungere le baite di Salé (2159 mt.), ormai in completo abbandono e disfacimento. Unica anima viva un camoscio, che al nostro arrivo senza fretta si è dileguato. Con un traverso siamo poi giunti alla Croce di Salé (1950 mt.), con cappellina in posto panoramico, da dove iniziava una brusca discesa a rientrare nel vallone di St. Marcel. Sul sentiero fortuito incontro con rare pianticelle, almeno in Valle d'Aosta, di Aconico screziato (*Aconitum Variegatum*) nella bellissima livrea azzurra, belle a vedersi ma non a toccarsi perché velenose. Anche qui interminabile traverso, tra saliscendi in pineta, fino a raggiungere il ponticello di Praborna, a 1836 mt., ma nel contempo si erano fatte le 18,45, dunque con oltre un'ora e mezza di ritardo rispetto alle indicazioni del cartello! Inaudito che in montagna cartelli indicatori diano informazioni pressapochiste! Giunti sullo sterrato abbiamo percorso gli ultimi 4 km giungendo, abbastanza provati, alle 19,30 alle auto, dopo aver camminato per oltre 11 ore. Stanchi ma contenti per aver passato una giornata in luoghi poco frequentati ma di superba bellezza! A casa siamo giunti, dopo una meritata birra, alle 21,30. Dopo cena il meritato riposo.

La discesa è subito apparsa più lunga del prevedibile: seguendo il segnavia 3 si è raggiunto il lago Lungo in un'ora, passando per nevai e pietraie. Dopo aver risalito per più di metà il lago si è iniziato a sentire i morsi della fame per cui ci si è concessi un quarto d'ora per il frugale pranzo, rimirando verso Sud la Punta di Leppe, ora visibile in tutto il suo profilo. Ripreso il cammino ci si è diretti verso il lago inferiore, di 100 metri più basso, posizionato sotto la parete Nord dell'Emilius, dove è ubicato il bivacco Menabreaz, gestito dal comune di Brissogne (2544 mt.). Al bivacco alcune persone prendevano il sole: al nostro saluto mal volentieri hanno risposto dando l'idea che non volessero essere disturbati. Strano comportamento, almeno per gente che fa montagna. Sapendo che il cammino era ancora lungo non abbiamo perso tempo e siamo risaliti lungo il sentiero marcato 6a: prima di una cappellina, posta in posizione sommitale alla morena e che ricorda vittime cadute nel tentativo di aprire una nuova via sulla parete Nord dell'Emilius nel 1939, un segnavia indicava 2 ore e 5 minuti per Praborna, il che ci ha fatto ben sperare. Il sentiero, tutto saliscendi, costeggia dapprima la Becca di Salé, poi la Torre omonima, ma in vari tratti è molto esposto. Dunque massima attenzione e ridotta velocità di camminata. Alcuni camosci, mamma con piccoli, fuggono da sopra le nostre teste con invidiabile agilità. Giunti verso la punta di Bonplan (2664 mt.) si è goduta un'ottima vista sul fondovalle e sulla valle di S. Bartelemy. Peccato che si sia impiegato almeno 2 ore, ed ancora Praborna era lontana da raggiungere! Senza perderci d'animo abbiamo iniziato finalmente a perdere quota, ma i segnavia andavano riducendosi e gli ometti sul percorso non erano facili da individuare. Si è perso un po' di tempo, alcuni avanguardisti si sono adoperati per ritrovare le tracce che alla fine ci hanno consentito di raggiungere le baite di Salé (2159 mt.), ormai in completo abbandono e disfacimento. Unica anima viva un camoscio, che al nostro arrivo senza fretta si è dileguato. Con un traverso siamo poi giunti alla Croce di Salé (1950 mt.), con cappellina in posto panoramico, da dove iniziava una brusca discesa a rientrare nel vallone di St. Marcel. Sul sentiero fortuito incontro con rare pianticelle, almeno in Valle d'Aosta, di Aconico screziato (*Aconitum Variegatum*) nella bellissima livrea azzurra, belle a vedersi ma non a toccarsi perché velenose. Anche qui interminabile traverso, tra saliscendi in pineta, fino a raggiungere il ponticello di Praborna, a 1836 mt., ma nel contempo si erano fatte le 18,45, dunque con oltre un'ora e mezza di ritardo rispetto alle indicazioni del cartello! Inaudito che in montagna cartelli indicatori diano informazioni pressapochiste! Giunti sullo sterrato abbiamo percorso gli ultimi 4 km giungendo, abbastanza provati, alle 19,30 alle auto, dopo aver camminato per oltre 11 ore. Stanchi ma contenti per aver passato una giornata in luoghi poco frequentati ma di superba bellezza! A casa siamo giunti, dopo una meritata birra, alle 21,30. Dopo cena il meritato riposo.



*Aconitum Variegatum*

da dove iniziava una brusca discesa a rientrare nel vallone di St. Marcel. Sul sentiero fortuito incontro con rare pianticelle, almeno in Valle d'Aosta, di Aconico screziato (*Aconitum Variegatum*) nella bellissima livrea azzurra, belle a vedersi ma non a toccarsi perché velenose. Anche qui interminabile traverso, tra saliscendi in pineta, fino a raggiungere il ponticello di Praborna, a 1836 mt., ma nel contempo si erano fatte le 18,45, dunque con oltre un'ora e mezza di ritardo rispetto alle indicazioni del cartello! Inaudito che in montagna cartelli indicatori diano informazioni pressapochiste! Giunti sullo sterrato abbiamo percorso gli ultimi 4 km giungendo, abbastanza provati, alle 19,30 alle auto, dopo aver camminato per oltre 11 ore. Stanchi ma contenti per aver passato una giornata in luoghi poco frequentati ma di superba bellezza! A casa siamo giunti, dopo una meritata birra, alle 21,30. Dopo cena il meritato riposo.

Foto e artic.: Enzo Rognoni.

Mentre stiamo assemblando la rivista giunge notizia della prematura morte del barone Giorgio Beck Peccoz, fratello maggiore del dr. Antonio che abbiamo avuto l'onore ed il piacere di aver ospitato per una serata in Sede. Ad Antonio ed a tutta la Sua famiglia giungano le nostre più sentite condoglianze.

## ATTIVITA' FUORI PROGRAMMA dei nostri soci

21/22 Luglio 2015 - Meije Orientale - di Massiliano Fornero.

L'avevo ammirata scendendo dieci anni fa dalla lunga traversata di cresta che unisce il Grand Pic de la Meije ai Denti Zigsmondy fino al Doight de Dieu o Meije Centrale, la Meije Orientale era uno degli obiettivi che mi ero posto, da raggiungere con Daniela.

Questa montagna è un vero e proprio simbolo per i francesi, ma non solo. Il gruppo della Meije è tra i più elevati degli Ecrins e si alza imponente dal fondovalle così che lo si può ammirare in tutta la sua eleganza dal Colle del Lautaret, dove meglio risalta il contrasto tra i lucenti pendii ghiacciati della Meije e le scure rocce del Pic Gaspard. Su queste vette è stata scritta molta parte della storia degli Ecrins, su creste e pareti si sono cimentate le più forti cordate dai tempi di Coolidge in avanti. Delle vette principali la Meije Orientale ha vissuto una storia alpinistica a parte, più isolata rispetto alle sorelle maggiori ha comunque saputo attrarre gli sguardi a se grazie alla sua bellezza ed eleganza. Oggi forse è la più frequentata in particolare per la presenza del Rifugio dell'Aigle che ne garantisce una certa comodità di accesso.

Tuttavia non si tratta certo di un'ascensione alla portata di tutti, il lungo avvicinamento al rifugio dell'Aigle (circa 1700 metri con nevai, creste e ghiacciaio) e le difficoltà tecniche presenti sulla cresta (passaggi di misto e tratti affilati di cresta ghiacciata con pendenze di 40°) pongono un limite al numero di cordate che pretendono di salirla. Dopo aver osservato l'andamento meteo e soprattutto aver valutato le condizioni di innevamento, Daniela ed io ci siamo finalmente decisi nell'impresa. Passato in auto Briançon e raggiunto il Col du Lautaret abbiamo lasciato l'auto alla località Pied du Col, accanto al paesino di Villar d'Arène. Ci attendevano più di 1700 metri di dislivello per arrivare all'Aigle. Percorriamo in salita boschi pietraie e poi i primi nevai fino alla base della parete che scende dalla Tete des Hommes. Risaliamo le rocce nel punto più agevole e conquistiamo la cresta, dove con agevole arrampicata ne percorriamo il filo. Giunti ad una breccia scendiamo a prendere i cavi messi a protezione per percorrere in sicurezza una lunga cengia che da accesso al ghiacciaio. Ora le difficoltà sono superate e ci godiamo una piacevole anche se non breve salita panoramica al rifugio posto su un isolotto di rocce con a lato le seraccate che scendono dalla nostra vetta e dal Pic Gaspard.

L'accoglienza al rifugio è delle migliori, la coppia di gestori (due ragazzi giovani e simpatici) ci offrono un aperitivo prima di cenare. Abbiamo impiegato sei ore nella salita, quindi un certo languorino allo stomaco si fa sempre più insistente. Cena in allegria siamo sei in tutto: i gestori, una coppia di escursionisti e noi.

La notte è breve, sveglia alle quattro, piccola colazione e poi via nell'aria frizzante del mattino illuminata da un soffuso chiarore che annuncia l'aurora. Quando il sole si innalza all'orizzonte siamo già al traverso sotto la vetta, prima dello scivolo di 45° che conduce in cresta. Procediamo di buona lena e in breve siamo alle roccette.

Brevi tratti di misto e un risalto da superare, ma l'affiatamento con Daniela mi permette di procedere in conserva veloce. Breve discesa e poi la cresta prende ad innalzarsi candida verso il cielo, siamo al tratto più ripido, uno scivolo inclinato verso est che nell'ultimo tratto si impenna per farci uscire sul tratto terminale. Occorre lavorare un po' di punte con piccozza e ramponi, ma il tratto è breve e sbuchiamo sul tratto superiore dove ci attende un ultimo affilato tratto di cresta bianca che si staglia sull'azzurro del cielo. Il panorama si apre improvviso su tutti i gruppi degli Ecrins e sulla cerchia della Alpi. Giungiamo in vetta accompagnati da quella visione fantastica a cui si aggiunge la minacciosa presenza del Pic Central de la Meije che ora si eleva proteso verso la parete degli Etançon. Percorriamo







*Il Doight de Dieu dalla vetta*

un breve tratto verso il Pavè, veramente affilato e aereo per vedere come la cresta precipita da quella parte e poi torniamo sui nostri passi a goderci un po' di riposo al cospetto di tutte quelle meravigliose montagne. Ma la sosta è breve, così salutiamo tutte le sorelle vicine, dalla Barre des Ecrins, a Les Bans, dall'Olan al Rateau e poi giù rapidi per evitare che la neve "mollì" e poter procedere con la necessaria sicurezza. In breve siamo al rifugio dove ci attendono due meravigliose omelette che ci daranno la forza per affrontare la lunga discesa. Arrivo all'auto e ripartenza per casa, prima però una meritata sosta al Col del Lautaret per fare una foto ricordo con lo sfondo della Meije e fissare il ricordo con un sorriso felice a suggellare un'avventura tanto desiderata, ma che ora fa parte dei nostri più cari e indelebili ricordi.

*Persona nelle foto: Daniela Alberghino - Foto e artic.: Massimiliano Fornero.*

**26 agosto 2015 - Grand Cordonnier 3086 m. (Via Barale) - di Massimiliano Fornero.**



Il Grand Cordonnier è una splendida guglia, ardita e slanciata situata in territorio francese appena al di là del Col Sommellier. Il suo nome evoca la figura di un calzolaio curvo sul suo deschetto. Una perla alpinistica sconosciuta ai nostri connazionali, ma che può riservare belle sorprese grazie all'affidabilità della sua roccia stranamente compatta in confronto a cime più alte e più note che la circondano. L'idea di salire quell'elegante montagna mi venne quasi improvvisamente, all'affiorare di un bel ricordo che mi aveva lasciato la prima volta che la conobbi, così senza troppe esitazioni la proposi ai miei compagni di cordata i quali con entusiasmo accettarono. Alla chiamata si presentarono Enzo, Luca e Davide, tutti legati ad una stessa cordata. Dopo un viaggio di circa due ore e mezza che ci vide attraversare in successione il Moncenisio, poi i paesi di Lanslebourg e di Bramans, ci inoltrammo nella lunga vallata che corre sotto i denti d'Ambin fino al confine con il nostro paese. Fin da subito il Gran

Cordonnier apparve in tutta la sua bellezza al fondo del vallone, guglia bifida e solitaria al centro della scena. Di buona lena risalimmo il sentiero che conduce alla Baraque d'Ambin, una ex postazione militare trasformata in rifugio. Altre due ore di cammino e finalmente risalimmo gli instabili ghiaioni che contornano la guglia. Con un po' di fatica raggiungemmo uno stretto intaglio a nord del Colletto del Cordonnier. Subito la vista si estese fino ad abbracciare le lande desolate su cui si innalzano imponenti la Rognose d'Etache e la Pierre Menue. Di fronte a noi ora si profilava l'impennata della cresta Sud che inizialmente seguimmo con un primo passaggio verticale. A questo punto optai per la via Barale, un po' più discontinua, ma con soste comode visto il numero elevato della nostra cordata. Seguirono alcuni tiri con un bel diedro ed una placca in cui tutti si diedero da fare per procedere in sicurezza e con continuità. Dopo circa un'ora di arrampicata raggiungemmo la vetta panoramichissima su cui è adagiato un volto di Cristo. Decidemmo di non sostare, ma di effettuare una vertiginosa calata in doppia per raggiungere l'intaglio che divide i due corni, quello sud appena raggiunto e quello nord, di poco più basso, ma più difficile. In breve fummo all'attacco della placca strapiombante che decisi di attaccare nel punto più inclinato, ma meglio appigliato. Con breve sosta a metà del passaggio, grazie ad uno spit providenzialmente piazzato, riuscii con decisione a spingermi oltre il piccolo tetto e ad afferrare la base della croce



infissa al vertice della guglia. La strada era aperta, uno ad uno i miei compagni poterono salire nonostante i blandi tentativi di defezione che serpeggiavano.

Breve sosta contemplativa e poi la recita della preghiera della GM seguita da un "Salve Regina". Tutt'intorno il silenzio, la grandezza delle montagne, l'asprezza delle rocce. La solitudine è grande in questi luoghi, tuttavia non ci si sente soli quando le voci si radunano in un'unica preghiera. Il tempo, nostro implacabile tiranno, ci obbligò ad una partenza a pancia vuota, un paio di doppie e ci trovammo su un terreno più facile, una cengia erbosa attraversava interamente la parete, la seguimmo ed in breve ci ritrovammo al di sopra del primo intaglio. Altra breve calata in doppia e poi finalmente potemmo pranzare in un luogo più tranquillo. La discesa la effettuammo quasi di corsa in previsione del lungo viaggio di ritorno. E' stata una salita in "vecchio stile" con avvicinamento lungo e arrampicata "ruspante", un'esperienza che ci ha fatto conoscere uno splendido angolo dimenticato in cui il fascino ed il sapore dell'alpinismo degli albori si respira ancora, presente e intatto. Grazie ancora a tutti i partecipanti.

Foto e artic.: **Massimiliano Fornero.**



### 30 agosto 2015 - Casolari dell'Herbetet – Coordinatore Adriano Scavarda.

Dopo la pausa forzata di Ferragosto dovuta al maltempo, è un piacere ritrovarci in una bella mattinata serena per questa gita che ha come mèta i Casolari dell'Herbetet da Valnontey.

All'arrivo al parcheggio di Valnontey, scesi dalle auto, ci accorgiamo quasi con sorpresa della temperatura decisamente fresca: tutt'intorno a noi sui prati c'è rugiada e il termometro segna solo 10 gradi!!!!

Ci mettiamo in cammino soprattutto per scaldarci e percorriamo a gran velocità il primo tratto di percorso, una strada sterrata, lunga e praticamente in piano, di avvicinamento al sentiero vero e proprio. Ci guardiamo poco intorno, il nostro pensiero comune è quello di arrivare in breve a prendere il sentiero che sale sulla destra della valle dove il sole che intravediamo ci sembra l'unico obiettivo del momento....



Infatti, dopo aver costeggiato il torrente e averlo attraversato, raggiungiamo la zona soleggiata: di qui il sentiero comincia a salire tra i primi raggi di sole e anche i nostri animi si "riscaldano": finalmente i discorsi si avviano, gli sguardi si spingono avanti e in alto e cominciamo a godere della bellissima veduta che si presenta davanti a noi: il versante nord del Gran Paradiso è tutto lì, con la maestosità delle sue punte, l'asprezza dei suoi ghiacciai e l'abbondanza delle cascate che scendono a picco verso il torrente di fondo. Cominciamo a sentire i nomi di qualche punta o di un ghiacciaio, ma ci sono ancora dei dubbi sull'esattezza; si sente qualche discussione ma rimandiamo a più tardi il confronto sui nomi e l'eventuale verifica con cartine alla mano. Continuiamo a salire, abbastanza dolcemente lungo il fianco destro del versante, lasciando sotto di noi il torrente che scorre fragoroso: ad un tornante - con le spalle quindi al Gran Paradiso - ci appare in lontananza il Monte Emilius, solitario ed austero, oltre Cogne. Alla nostra destra, al di là del torrente, vediamo il versante opposto al nostro, le sue numerose cascate che si buttano nel torrente di valle, la sua morena ghiaiosa e, più sopra, le rocce ripide e ancora immerse nell'ombra del mattino. Da questo punto in poi il nostro percorso è tutto costituito da tornanti che ci costringono ogni poco a cambiare visuale: ora abbiamo di fronte a noi il Gran Paradiso, poco dopo ci ritroviamo con l'Emilius di fronte e il Gran Paradiso alle spalle e così via: è una continua variazione che rende il sentiero tutt'altro che monotono (caso mai ce ne fosse bisogno...), si tratta comunque di un sentiero molto piacevole che ci porta in quota senza farci troppo soffrire. Data la stagione, scarseggiano i fiori; possiamo solo gustarci una fioritura di cardi di montagna concentrati in un'unica zona di prato alla nostra destra...Senza quasi che ce ne rendiamo conto arriviamo ai Casolari dell'Herbetet, la nostra mèta a 2435 mt e proprio mentre li raggiungiamo vediamo in alto sopra di noi, sul sentiero che prosegue verso il Rifugio







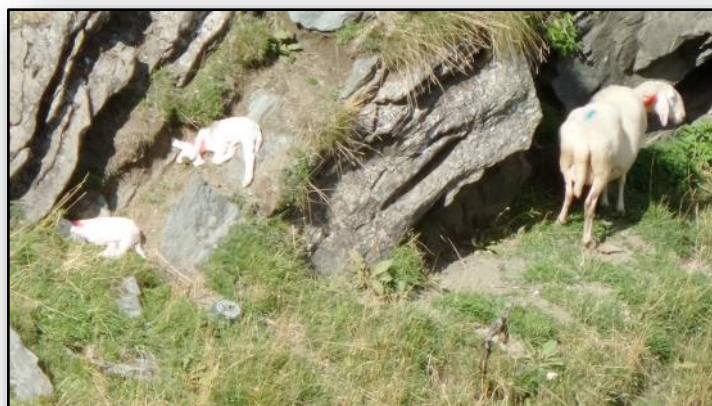
gio Leonessa, uno stambecco femmina con il suo piccolo che dopo aver sostato a lungo su uno sperone di roccia, lasciandosi ammirare, si allontana poi lentamente seguita dal suo cucciolo; abbiamo però modo di vederli ancora durante il pranzo perché rimangono abbastanza in zona, scomparendo a volte alla vista dietro qualche roccia, ma riapparendo ben presto in qualche zona a prato.

La sosta pranzo ci vede tutti diciannove con lo sguardo rivolto verso il Gran Paradiso e allora finalmente possiamo stabilire – nei 180 gradi del panorama che ci appare – quali sono le punte e i ghiacciai che guardiamo e dare i loro giusti nomi: partiamo a individuare, dalla nostra sinistra, le Torri di Sant'Orso, di Sant'Andrea e del Gran San Pietro, preceduti dal dito degli Apostoli, e poi la cresta di Money, il ghiacciaio del Coupè del Money, il Roccia Viva, la Becca di Gai, e poi ancora il Roc e il ghiacciaio della Tribolazione con i suoi mille grigi seracchi, fino alla punta dell'Herbetet che troviamo all'estrema nostra destra. Ma non finisce qua: la ricchezza del posto, dal punto di vista escursionistico, è costituita anche dai bivacchi esistenti in zona; ne vediamo cinque ed ne impariamo i nomi, sempre a partire dalla nostra sinistra: il bivacco Money, il Borghi, il Pol, il Martinotti e per finire il rifugio Leonessa alla nostra destra. Ci piace questo passatempo, non lo interrompiamo tanto facilmente (giusto per sorseggiare un po' di Arneis e un po' di Cartize, giusto per "alleggerire" il peso dello zaino dei due generosi portatori in vista della discesa.....); vorremmo continuare in questo sano esercizio di vista ma anche di ascolto dei racconti di chi ha raggiunto qualche bivacco di questi o di chi sta già programmando una gita di due giorni per la prossima stagione. Sentiamo però ad un certo punto il richiamo all'ordine: si deve scendere e quasi a malincuore prendiamo la via del ritorno, di cui apprezziamo il percorso, sempre per lo stesso sentiero, sempre piacevole e con la possibilità di alternare la vista sui due lati della valle, oltre che sul versante est, sopra il bivacco Money, un versante aspro e roccioso che non sembra possibile percorrere, tante sono le rocce ripide e lo sfasciume che si presentano alla vista.

L'ultimo tratto pianeggiante, poco interessante e noioso, regala però a qualcuno di noi lo spettacolo di un piccolissimo scoiattolo che saltella da un pino all'altro con grande agilità e che sembra veramente esibirsi per noi, con relativa caduta a terra a causa di un rametto secco che ha ceduto ad un suo balzo; ma si riprende subito, come se niente fosse, e, come un saltimbanco, dopo aver fatto qualche saltello nell'erba alta, risale sui pini coi suoi balzi leggeri e vivaci e si allontana...

Eccoci alle auto, il sole si sta abbassando e alcune nuvole lo stanno coprendo: l'aria è diventata fresca, abbiamo voglia di tornare a casa: ancora solo una sosta al bar per il saluto finale che con il consueto calore ci accompagnerà fino alla prossima gita: grazie della bella proposta, grazie al direttore di gita (anzi, al Presidente Onorario che l'ha messa in programma e ci ha guidato con passo moderato) e a tutti i 19 Giovani Montanari per la bella compagnia!

Foto: **Fulvio Vigna** - Art. **Wanda Ariaudo**.



Pecorelle nate da poco, lasciate al sole a riscaldarsi!

## FATTI & NOTIZIE DI SEZIONE

### Relazione "colorata" all'annuale sopraluogo al bivacco Carpano.

In seguito alla segnalazione di un guasto alla maniglia della porta del bivacco Carpano un team tecnico, mercoledì 5 agosto, si è recato in loco armato di lima, metro, chiavi, cacciaviti e buona volontà.

Del team facevano parte il presidente onorario perché ci vuole sempre chi firma, Ivo perché un po' tecnico lo è, Massimo in qualità di fotografo ufficiale, Paolo come guida nel caso qualcuno non sapesse la strada, Wanda come quota rosa e Ezio come pubblico.

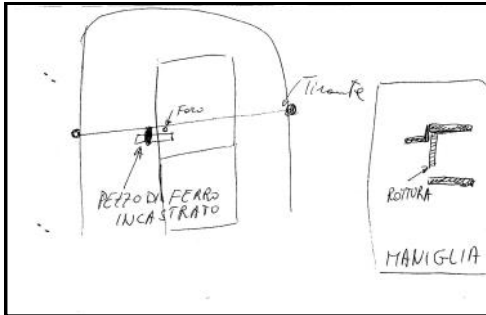
Arrivati al Teleccio abbiamo trovato amici del CAI Sparone, Ivrea e Cuornè più Savino del CAP e tutti hanno poi aiutato Ezio nel salire la gorgia.

Dopo il percorso semialpinistico lungo la gorgiassa siamo arrivati al bivacco e qui dopo attento e meticoloso esame il tecnico assistito da Paolo, Adriano e Massimo ha rilevato che:

Il bullone della maniglia della porta è spezzato, probabilmente la porta è stata chiusa male e il vento sbattendola sulla parete esterna ha forzato sulla maniglia.

Vani i tentativi di riparazione, pertanto la maniglia è stata portata a valle per ripararla e la porta è stata chiusa con mezzi di fortuna per evitare ulteriori danni:

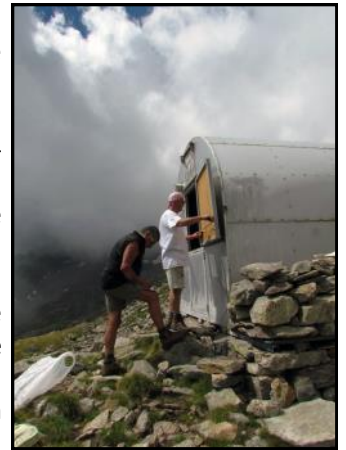
Un pezzo di ferro incastrato dove va la maniglia e un vecchio tirante fissato ai lati:



Confidiamo nel buon senso dei prossimi visitatori! Allegato disegno tecnico in scala.

Dall' interno in caso di pernottio si può chiudere facendo passare un fil di ferro attraverso il foro della vite della porta.

A questo punto il pubblico, finito lo spettacolo, si è dileguato e il team GM dopo aver preso ancora svariate misure a futura memoria (vedi foto) si è concesso una meritata pennichella e si è poi incamminato sulla strada del ritorno.



Tra le proposte migliorative suggerite dal pubblico presente:

- sostituire la gorgiassa con un ascensore panoramico
- spianare e asfaltare il sentiero di discesa
- un frigo bar nel bivacco

*Il fotografo ufficiale: Massimo Sartorio.*

### TRISTEZZE:

**Condoglianze** ai socio Adriano Pedrazzoli e Maria Teresa per la improvvisa e prematura morte del figlio Davide Pedrazzoli. L' amico Adriano è stato per molti anni nostro attivo consigliere e questa circostanza ha lasciato in tutti noi una profonda tristezza.

**Condoglianze** alla socia Simona Morosso per la perdita del papà Piero.

*"Io e mia mamma ringraziamo Voi tutti per la partecipazione e l'affetto dimostrato per la perdita del papà Piero. Simona"*

**Condoglianze** al socio Gabriele Perona per la perdita della mamma Paola Zacconi in Perona.

### GIOIE:

**Congratulazioni** alla socia Maria Giovanna Boux (ai nonni Graziella e Eugenio nostri soci) e al marito Fernando Corsaro (Toni) per la nascita del figlio Edoardo Corsaro il 30/03/2015.

**Congratulazioni** al socio Giulio Tassi per la nascita del nipote Leo Tassi il 22/Aprile/2015 ad Imperia, dai genitori Dino Tassi ed Elisabeth Rieder.

**Congratulazioni** al socio e consigliere Alberto Armando e signora Chia Losana per la nascita del figlio Tommaso il 01/08/2015.



**Hanno collaborato a questo numero:**

**Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.**  
**Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa**